

## CCCLXIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	14118	PRESIDENTE . . . . .	14126, 14131
<b>Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>		<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	14118	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	14126
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		PRESIDENTE . . . . .	14126
PRESIDENTE . . . . .	14118	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e com-partecipazione (175) . . . . .	14126
Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2º, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (933) . . . . .	14118	PRESIDENTE . . . . .	14126
PRESIDENTE . . . . .	14118	DOMINEDÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i> 14126, 14127, 14128, 14129, 14132, 14135	
MONTICELLI . . . . .	14118	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 14126, 14127, 14128, 14129, 14132, 14135	
DE VITA . . . . .	14120	ZANFAGNINI . . . . .	14126, 14127
SIMONINI . . . . .	14121	GÜI . . . . .	14128, 14134
TROISI, <i>Relatore</i> . . . . .	14121	BORIONI . . . . .	14129, 14133
CASTELLI EDGARDO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	14123	GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	14132
TONENGO . . . . .	14124	CALASSO . . . . .	14132
AMADEO . . . . .	14124	COLI . . . . .	14133
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	14125	BELLUCCI . . . . .	14133, 14135
MARTINO GAETANO . . . . .	14125	FORA . . . . .	14135
LEONE-MARCHESANO . . . . .	14125	<b>Mozioni (Svolgimento):</b>	
AMBROSINI . . . . .	14125	PRESIDENTE . . . . .	14136
		PAJETTA GIULIANO . . . . .	14136, 14142, 14143
		CHATRIAN . . . . .	14138
		ROVEDA . . . . .	14140
		MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	14141, 14143
		TONENGO . . . . .	14143
		LOMBARDI RICCARDO . . . . .	14144
		GASPAROLI . . . . .	14154

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

	PAG.
<b>Sui lavori della Camera:</b>	
GRILLI . . . . .	14156
TONENGO . . . . .	14156
PRESIDENTE . . . . .	14156
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	14156
CECCONI . . . . .	14159
MICHELI . . . . .	14159
BERTONE, <i>Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio</i> . . . . .	14159

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Corona Giacomo, Lombardi Colini Pia e Monterisi.

(I congedi sono concessi).

#### Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione ha approvato il disegno di legge:

« Compensi ai membri del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra » (882).

A sua volta l'XI Commissione ha approvato il disegno di legge:

« Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (847).

Infine la III Commissione ha approvato la proposta di legge d'iniziativa dei senatori D'Incà ed altri, già approvata dal Senato della Repubblica:

« Modifiche alla tabella F) allegata all'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (900).

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano » (937).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

#### Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione. (933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Monticelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la remora posta col disposto dell'articolo 5 del decreto legge 11 ottobre 1949, n. 707, alla correzione dei vini di bassa gradazione alcolica mediante la concentrazione a freddo incide, con l'imposta di fabbricazione sulla maggior gradazione, sulla preparazione dei vini bianchi liquorosi, che costituiscono una affermata industria nazionale,

invita il Governo a predisporre un disegno di legge che consenta, in esenzione di imposta, la concentrazione a freddo fino ad un massimo di 5 gradi di alcoole in volume, oltre il grado normale della zona, per la produzione di vini dolci liquorosi aventi una forza alcolica non inferiore ai 15 gradi e una densità zuccherina minima dell'8 per cento ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

MONTICELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui si chie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

de la conversione in legge costituisce indubbiamente un primo passo a favore del settore vitivinicolo.

Quando, nel 1947, si cominciò a profilare all'orizzonte vitivinicolo italiano la minaccia di una situazione veramente grave e veramente difficile, non era stato dato ancora di poterne individuare le cause e di suggerirne i rimedi.

Vi furono numerosi convegni e congressi, da quello di Asti a quello di Lecce, da quello di Milano a quello di Siena, sempre con l'interessamento pronto ed efficace del comitato parlamentare vitivinicolo. Oggi è possibile dire che si è arrivati alla formazione di una sensibilità vitivinicola sia nelle categorie, sia nei politici, e nello stesso tempo è dato a noi, oggi, di rendere atto al Governo che è stato tenuto in grande considerazione tutto ciò che si è detto nei vari congressi, e l'attuale disegno di legge è la prova dell'inizio delle realizzazioni che noi abbiamo ripetutamente indicato.

Il problema va inquadrato, secondo me, in questi termini: crisi vitivinicola o crisi vinicola? Secondo me, la crisi è essenzialmente vinicola perché in quest'anno, pur producendosi 6 milioni di quintali di uve di meno del 1948, noi abbiamo un quantitativo di 10 milioni di quintali di vino in più dell'anno scorso. Le ragioni sono varie: l'esistenza di scorte di vino della passata campagna 1948, la fabbricazione — purtroppo — di vini con tutti gli espedienti, tranne che con l'uva, e, infine, la sovrapproduzione in molti paesi europei. Ricordo così la Spagna, dove quest'anno si è avuta una eccedenza di 3 milioni di ettolitri nei confronti dell'anno scorso; la Tunisia, dove quest'anno si arriva ad un milione di ettolitri, e il Portogallo, dove dagli 8 milioni e mezzo circa di ettolitri si arriva ai 10-11 milioni nella corrente stagione.

Ricordo anche che, secondo un articolo pubblicato sul *Journal vinicole suisse*, Léon Douarhe fa un calcolo che complessivamente arriva a 175 milioni di ettolitri per il 1949, rispetto ai 171 del 1948.

La rapida discesa dei prezzi del vino all'ingrosso è indice di questa situazione, e la dimostrazione concreta che questo problema andava affrontato, data l'estensione e l'importanza del settore così colpito.

E voglio aggiungere che, nel campo del lavoro, l'importanza è ancor più messa in rilievo, se si consideri che sono 12 milioni di italiani che lavorano intorno alla vite e intorno al vino.

Uno dei rimedi suggeriti per poter sopprimere a questa crisi nazionale, di sottoconsumo da una parte e di sovrapproduzione vinicola dall'altra parte, ha formato oggetto, appunto, del decreto legge di cui oggi si chiede la conversione. Occorre favorire la distillazione dei vini; occorre alleggerire il mercato; occorre convogliare all'invecchiamento il prodotto fra un minimo di 4 anni ed un massimo di 7.

Questo, in breve, il contenuto degli articoli 1, 2, 3, 4, del disegno di legge. Un problema, invece, più vasto, su cui mi permetto richiamare l'attenzione dei colleghi e degno anche della massima considerazione, è quello che sorge dalla lettura dell'articolo 5.

Su questo articolo al Senato è sorta una vivace, lunga ed interessante discussione al termine della quale, però, è stato approvato il testo così come era stato presentato dal ministro, con un lievissima variazione all'articolo 4, diminuendo cioè l'ammontare del diritto erariale sugli alcoli ricavati dai datteri e dall'uva passa.

Io credo che non si possa trascurare questo problema e brevissimamente mi permetterò di accennarvi.

L'articolo 5 detta la norma per cui sulla maggiore gradazione alcolica, oltre la gradazione normale dei vini genuini della zona di origine, e fino a 21 gradi, è dovuta l'imposta di fabbricazione.

È ovvio che nessuna osservazione si può muovere da parte nostra per ciò che riguarda i vini, perché è chiaro che il predetto articolo non può e non deve riguardare il vino comune, bensì quei vini che vengono sottratti al consumo normale per essere trasformati in vini liquorosi. In sostanza, sorge qui la questione dei vini bianchi liquorosi che vengono preparati in molte zone d'Italia e specialmente nell'Italia centrale, con attrezzati e ormai affermatissimi stabilimenti industriali.

Poiché, però, la gradazione dei vini dell'Italia centrale è inferiore a quella dell'Italia meridionale, si è sempre cercato, attraverso la concentrazione a freddo, di ottenere delle gradazioni superiori, ed è così che si producono i cosiddetti vini liquorosi.

Secondo la disposizione dell'articolo 5, tali vini, qualora vengano prodotti nelle zone in cui la gradazione alcolica è elevata, non sono sottoposti ad imposta di fabbricazione. Se, invece, questi stessi vini sono preparati nell'Italia centrale, nelle zone cioè dove la gradazione alcolica è inferiore, allora in base all'articolo 5 è dovuta l'imposta di fabbricazione sulla differenza tra la gradazione nor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

male dei vini genuini delle zone di origine e fino a 21 gradi.

Così impostata la questione, è chiaro che i vini liquorosi prodotti nell'Italia centrale o in quelle zone dove la gradazione alcolica è inferiore, si trovano in condizione di inferiorità nei confronti dei vini liquorosi delle altre zone, in quanto su di essi grava un'imposta di fabbricazione che non pagano, viceversa, i fini prodotti nelle zone a forte gradazione alcolica.

Sarebbe necessario, quindi, un emendamento, così come era stato proposto al Senato, in modo che il beneficio fiscale sia esteso a tutti coloro che producono vini liquorosi.

Questo emendamento, che io avevo l'intenzione di presentare, corre però il rischio di ritardare la conversione in legge del decreto legge, ed io ben comprendo che la presentazione di un emendamento di tal genere, e soprattutto l'eventuale approvazione da parte della Camera, renderebbero necessario che il decreto tornasse di nuovo al Senato per l'approvazione dell'emendamento che noi abbiamo suggerito. Tutto ciò, ripeto, ritarderebbe l'approvazione della legge e non gioverebbe certamente alle categorie interessate, perché questo è uno degli aspetti di tutto il decreto-legge, mentre, indubbiamente, gli altri articoli servono a favorire la distillazione e quindi a venire incontro alla crisi vinicola che vogliamo risolvere nel modo migliore.

Ho pensato allora, data anche la scadenza breve del termine per la conversione stessa, e data la legittima attesa delle categorie interessate e di tutto il mondo vitivinicolo per questa disposizione, di presentare un ordine del giorno col quale rivolgo un vivo e caldo appello al Governo affinché esamini questo aspetto particolare della questione che io ho avuto l'onore di esporre e affinché possa nel termine più breve predisporre un nuovo disegno di legge che consenta, in esenzione di imposta, la concentrazione a freddo fino a un massimo di 5 gradi di alcole in volume, oltre il grado normale della zona, per la produzione dei vini cosiddetti dolci liquorosi aventi una forza alcolica non inferiore ai 15 gradi e una densità zuccherina minima dell'8 per cento.

Io ritengo che l'ordine del giorno così concepito sia abbastanza chiaro, e mi auguro anche di avere sufficientemente chiarito i motivi che mi hanno indotto alla presentazione dell'ordine del giorno stesso.

Di fronte ad una sovrapproduzione agricola nel campo vitivinicolo, veramente im-

pressionante, occorre che noi facciamo in modo che i vini vengano in tutte le regioni d'Italia portati a liquore. Il Mezzogiorno si avvantaggerà di questa situazione, nel senso che avrà una forte richiesta di vino a forte gradazione per poter operare la concentrazione. Le zone dell'Italia, invece, in cui la gradazione alcolica è insufficiente o inferiore, non saranno costrette a gettare sul lastrico numerosi lavoratori, data l'impossibilità di mantenere la concorrenza, ma potranno continuare ad esercitare questa lodevole industria.

Ecco perché io mi lusingo che gli onorevoli colleghi votino questo mio ordine del giorno, che deve suonare anche auspicio perché tutte le altre provvidenze, che noi abbiamo invocato attraverso tanti congressi provinciali e che sono state appoggiate in forma chiara e decisa dal Comitato parlamentare vitivinicolo, possano ottenere una rapida ed efficace soluzione per raggiungere lo scopo, che noi ci prefiggiamo, di salvare la vitivinicoltura nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò il disegno di legge come il minore dei mali che possa capitare alla vitivinicoltura del Mezzogiorno. Dico il minore dei mali, perché sono del parere che per la genuinità dei vini bisogna vietare la concentrazione a freddo. La concentrazione a freddo è un procedimento industriale che altera i vini naturali.

L'esenzione dall'imposta danneggia la produzione vinicola del Mezzogiorno.

Ora, non vedo che colpa abbia il Mezzogiorno d'Italia, in modo particolare la Sicilia e la Puglia, se i vini che vi si producono sono ad alta gradazione alcolica. (*Interruzioni al centro*).

Con la concentrazione a freddo in esenzione d'imposta, sia pure entro determinati limiti, si avvantaggiano i vini di bassa gradazione alcolica del settentrione con danno enorme per la viticoltura del Mezzogiorno d'Italia. I vini da taglio che si producono in Sicilia e nelle Puglie non dovrebbero più servire a nulla, secondo il punto di vista dell'onorevole Monticelli.

Se il Mezzogiorno, una volta tanto, ha una posizione di naturale privilegio, non vedo perché lo si debba privare di questa posizione di privilegio. E mi meraviglio come il Governo non sia andato oltre, abolendo l'esenzione (*Approvazioni*).

Concludo manifestando il mio dissenso dalle argomentazioni del collega Monticelli,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

e dichiarando che voterò la conversione in legge del decreto legislativo, riservandomi di presentare, se del caso, insieme con i colleghi del Mezzogiorno che sentono questo problema, un disegno di legge per modificare le norme che disciplinano la concentrazione a freddo dei vini. (*Applausi*).

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già è stato osservato, questo disegno di legge è effettivamente un primo, anche se malcauto, tentativo di ovviare alla crisi vinicola del nostro paese. Ma il provvedimento, pur essendo molti mesi che se ne discute da parte di agricoltori, produttori di vino ed industriali, risente troppo dell'improvvisazione. E se torna certamente a vantaggio di alcune zone agricole del nostro paese, torna nettamente a svantaggio di altre. Perciò io — ritenendo che ogni provvedimento di legge sottoposto all'approvazione della Camera debba nel suo complesso sempre risponde e agli interessi generali del paese, senza sacrificare gli uni a vantaggio degli altri — dico che sarebbe semplicemente stolto da parte nostra dividerci, di fronte a provvedimenti e a problemi come questi, in settentrionali e meridionali, in nord e sud.

Ciò premesso, cosa saggia farebbe la Camera a negare la conversione in legge del decreto in discussione, rimandando tutta la materia al Governo. Questo decreto legge è stato elaborato dal Ministero delle finanze, ha varcato faticosamente il passaggio obbligato del Senato, è giunto all'ultima ora qui alla nostra discussione. Che io sappia, il Ministero dell'agricoltura (che, in materia, qualche cosa avrebbe da dire) non ne sa niente: non ne sa niente la Commissione per l'agricoltura di questa Camera. E allora, trattandosi di una cosa che è cominciata male, noi, che dovremmo darle l'ultimo tocco, se ne abbiamo la possibilità, dovremmo rimandarla al punto di partenza perché, tenuto conto delle esperienze fatte, la si rielabori e ritorni qui quando il Ministero dell'agricoltura e quello delle finanze, di concerto, abbiano potuto adottare quella soluzione che risponda agli interessi generali del paese.

Perciò io mi onoro di chiedere alla Camera che neghi la conversione in legge del decreto in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Troisi, relatore.

TROISI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, alla sobria relazione che accompagna il disegno di legge aggiungo ulteriori chiarimenti, anche per rispondere ai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. Anzitutto, in via generale, affermo che il provvedimento ha un contenuto squisitamente finanziario: ciò spiega la sua natura di decreto-legge, perché, altrimenti, se si fosse ricorsi alla forma normale di legiferazione, si sarebbero indubbiamente verificate speculazioni su vasta scala. Dunque, essendo un provvedimento a carattere spiccatamente finanziario, competente è la Commissione finanze e tesoro.

*Una voce al centro*. L'agricoltura non è interessata affatto?

TROISI, *Relatore*. Mi risulta che nell'altro ramo del Parlamento è stata sollevata eguale eccezione e sono intercorsi scambi di idee tra la Commissione finanze e tesoro e quella dell'agricoltura; ma si è tenuto fermo il principio che il contenuto del disegno di legge ha carattere essenzialmente finanziario.

Secondo punto: non intendo alimentare la polemica del contrasto tra nord e sud, perché una è la nostra economia; e, se pregiudizio arrechiamo ad una plaga, inevitabilmente esso si ripercuote su tutto il paese, costituendo l'economia nazionale un solo organismo. Tengo soltanto a dichiarare che si sono avute singolari manifestazioni contro i procedimenti industriali della concentrazione non soltanto del sud, ma anche del nord. Le organizzazioni torinesi produttrici di vermut si sono schierate contro ogni forma di agevolazione fiscale in favore della concentrazione per la fabbricazione di vini liquorosi e dolci, perché fonte di disordine produttivo, causa di molteplici frodi, mezzo d'illicita concorrenza al vermut di buona qualità e ai vini liquorosi naturali. Vi sono state anche altre manifestazioni, oltre quelle relative al sicuro danno dei vini meridionali di alta produzione alcolica e perciò richiesti come vini da taglio. Quindi non è il caso di vedere schierato il sud da una parte e il nord dall'altra. Qui siamo in una situazione ben diversa, in una situazione di grave crisi del mercato vitivinicolo nazionale. È stato sottolineato questo aspetto dal collega Monticelli. La grave crisi è denunciata dal tracollo dei prezzi all'ingrosso ed è dovuta prevalentemente alle forti giacenze esistenti nei depositi e nelle cantine. Mi risulta, per conoscenza personale, che in una delle regioni più fortemente produttrici di vino, le Puglie, si sono dovute svendere grosse partite di vini, anche ad alta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

gradazione, a prezzo vilissimo, proprio per liberare i vasi vinari per il nuovo raccolto, che risulta più abbondante del precedente ed anche di qualità più pregiata.

Ma sul mercato — ha sottolineato il collega Monticelli — purtroppo viene immessa una stragrande quantità di vini, derivanti non soltanto dall'uva, ma dalle più strane materie (datteri, fichi secchi, melassa, ecc.). Oggi è difficile, purtroppo, acquistare negli spacci cittadini del vino genuino. Le frodi, le sofisticazioni, le adulterazioni hanno gravemente danneggiato il mercato vinicolo. Mi rincesce dover dire che, da elementi acquisiti, risulta che a determinare la grave situazione di turbamento del mercato vinicolo nazionale hanno contribuito moltissimo proprio quei complessi industriali e commerciali, che oggi si vorrebbe qui difendere: tali aziende, che hanno particolari attrezzature per lanciare sul mercato vini liquorosi e dolci, si sono avvalse delle disposizioni vigenti, abusandone, ricorrendo alle sofisticazioni con l'aggiunta di sidri di frutta, zucchero, ecc. Ed ecco perché io prego i colleghi di valutare, di esaminare questo provvedimento sotto il profilo della tutela della genuinità della produzione.

Noi siamo stati danneggiati anche sul mercato estero e ciò è oltremodo importante. La nostra esportazione vinicola è stata gravemente danneggiata proprio per le adulterazioni e le sofisticazioni. Sui mercati esteri non possiamo affermarci, se non presenteremo prodotti genuini, garantiti. Ed ecco perché, oggi, reclamiamo il controllo della esportazione, per riconquistare i mercati, penetrare nei mercati nuovi. La situazione è difficile, perché la concorrenza è forte e le recenti svalutazioni monetarie di molti paesi hanno accresciuto gli ostacoli. Il collega Monticelli ha accennato alla sovrabbondanza di produzione in altri paesi del bacino mediterraneo, ove esiste una legislazione sotto molti aspetti più severa della nostra.

Bisogna, inoltre, tener conto anche di un certo parallelismo con la legislazione francese, dato che ci avviamo all'unione doganale.

Quindi, il problema è molto più vasto di quanto non si creda, facendolo apparire come questione di dissidio fra nord e sud. Tutta l'economia nazionale ne è investita.

Mi permetto aggiungere che il settore vitivinicolo può ritenersi tra i più importanti della nostra economia agraria, sia per l'ingente patrimonio in esso impiegato, sia per la entità della mano d'opera che annualmente assorbe. È noto che la vite riveste i

caratteri di una pianta tipicamente colonizzatrice e la sua coltura ha sempre accompagnato il popolo mediterraneo nel corso della sua millenaria civiltà.

Nella storia del Mezzogiorno — sia consentito questo cenno — si può rilevare un fenomeno o, meglio, una legge importante: un parallelismo tra il frazionamento del latifondo e la estensione della vite. Ogni volta che la vite è stata distrutta o danneggiata, il latifondo si è ricostituito. Molte plaghe, che per la loro aridità ed ubicazione mal si adattano ad essere convenientemente sfruttate, si prestano invece alla coltivazione della vite. I nuovi impianti di vigneti su ceppo americano hanno faticosamente preso il posto di quelli distrutti dalla fillossera: lavoro e capitale si sono uniti in cordiale collaborazione per una così vasta opera di trasformazione.

Anche sotto l'aspetto sociale, importantissima è la vitivinicoltura. Il lavoro e la tranquillità di numerosi centri agricoli sono legati a questa coltivazione, che nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale ha assorbito dai 350 ai 450 milioni di giornate lavorative.

Si nota anche un'altra legge, e cioè una regolarità tra la prosperità della viticoltura e l'accentuarsi del ritmo di sviluppo della curva demografica, tra il deperimento della prima e il declino della seconda. Si tratta, quindi, di un problema di vastità eccezionale.

Concludendo, osservo che il provvedimento di cui si chiede la conversione in legge è un primo aiuto per lenire questa crisi vinicola, perché convoglia una parte notevole dell'offerta sovrabbondante sul mercato verso altri usi (distillazione).

Per quanto concerne la concentrazione, rammento che su questo punto (articolo 5) si è accesa una vivace battaglia al Senato. Penso che si sia incorsi in un equivoco, perché con questo articolo non si vieta la concentrazione (*Commenti*); essa è consentita, senza il pagamento della imposta di fabbricazione, fino al limite della gradazione normale dei vini genuini della zona di origine. La concentrazione è consentita entro questo limite, oltre il quale e fino a 21 gradi, funziona il correttivo della imposta di fabbricazione.

Desidero altresì richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto di carattere strettamente fiscale. L'alcole si può ottenere dalla distillazione ed anche dalla concentrazione a freddo dei vini, cioè l'aumento del grado alcolico ottenuto mediante l'aggiunta di mosto concentrato, e conseguente fermenta-

zione. L'alcole che si ottiene dalla distillazione e che viene usato per aumentare la gradazione dei vini deboli paga l'imposta. Quindi, se per alcolizzare i vini deboli si usa l'alcole, questo è sottoposto all'imposta di fabbricazione. Non sarebbe equo se questa « alcolizzazione », questo aumento di gradazione attraverso la concentrazione, venisse ad usufruire di un beneficio fiscale: noi non avremmo uguaglianza di trattamento. Se l'alcole che deriva dalla distillazione, e si usa per accrescere la gradazione alcolica, soggiace all'imposta di fabbricazione, eguale gravame deve pesare sull'altro sistema, cioè su quello della concentrazione. Quindi, da un punto di vista strettamente fiscale, l'obiezione dei colleghi non regge.

Indubbiamente, la tesi del collega De Vita è la difesa ad oltranza della genuinità dei prodotti con il divieto assoluto della operazione industriale della concentrazione. Faccio osservare che in Francia qualsiasi aggiunta di mosto concentrato è sottoposta al medesimo tributo che colpisce il glucosio. L'onorevole Simonini propone di rigettare la conversione: ricordo ai colleghi che il provvedimento fu emanato con decreto-legge per i motivi accennati ed ai termini della Costituzione (articolo 77), nel sessantesimo giorno dalla pubblicazione deve essere convertito in legge, altrimenti perde efficacia. Perciò, se il decreto legge in esame non fosse convertito, noi daremmo mano libera alla sofisticazione del vino, aggravando enormemente la situazione del mercato nazionale. Premessi tutti i motivi accennati, rinnovo l'invito ai colleghi di voler approvare la conversione in legge del decreto legge 11 ottobre 1949, n. 707.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione hanno sottolineato come questo provvedimento rappresenti un primo avviamento a quel complesso di provvidenze da varie parti invocate, al fine di alleviare la crisi vitivinicola.

Voi lo sapete: si richiede, in sostanza, a tal fine, una maggiore moralizzazione in questa materia, nel senso di porre un freno drastico a quel complesso di sofisticazioni e manipolazioni che turbano la sana produzione vinicola di questi tempi, e che costituiscono — si ritiene — la ragione prima per cui i vini genuini si trovano in uno stato di difficoltà commerciale.

Codesto principio di garantire la genuinità del prodotto è già da tempo affermato dalla nostra legislazione, da un testo che, per essere caduto forse un po' in desuetudine, non ha per questo cessato di aver vigore: mi riferisco all'articolo 13 della legge 15 ottobre 1925, n. 2033 con il quale: « Si fa divieto di produrre aumento di grado alcolico dei vini oltre la gradazione normale di quelli di zona — mediante concentrazione e l'aggiunta di mosto, e conseguente fermentazione ».

Ora, se una cosa resta da fare, per avviare la produzione vinicola ad una maggiore genuinità, è, se mai, una accentuazione e non piuttosto una attenuazione del principio da tempo consolidato in questo articolo di legge. Invece, con altra disposizione, e precisamente quella dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223 allegato A, di squisito carattere tributario, si è consentita la concentrazione a freddo in esenzione di imposta, fino ad una gradazione di 14 gradi, e si è venuta così a creare una evidente contraddizione con la norma base che regola questa materia e che è, ripeto, tuttora in vigore.

Ebbene: con l'articolo 5 dell'attuale provvedimento, sul quale anche questo ramo del Parlamento ha rivolto in modo particolare il suo interesse, si vuole togliere questa contraddizione e ritornare a dare pieno vigore pratico, anche in senso tributario, alla disposizione base, ancora vigente, della legge del 1925, più sopra citata.

Per questo io, pur rendendomi conto del complesso di interessi di cui si sono resi interpreti in questa Assemblea i colleghi onorevoli Simonini e Monticelli, non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Monticelli se non come un invito, non tanto inteso a rielaborare una norma tributaria — la quale verrebbe ad essere in contraddizione (come era quella del 1945) con la legislazione base della materia, intesa a garantire la genuinità del prodotto — ma piuttosto a riesaminare il problema sotto l'aspetto generale, anche al fine di consentire una smobilitazione graduale degli interessi che si sono venuti a creare in questi anni attraverso l'industria della concentrazione a freddo, in modo che i danni che possono derivare da un ritorno alla normalità siano attenuati il più possibile.

Il Governo è preoccupato, però, anche di un altro problema: quello di consentire che i vini deboli che si producono soprattutto in certe zone, e specialmente nelle zone di pia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

nura, abbiano garantita la conservazione e quindi abbiano la possibilità di essere commerciati. Per questo era venuto nella determinazione — e l'aveva effettivamente fatto, aderendo ad apposito emendamento — di proporre un'esenzione dall'imposta di fabbricazione per i procedimenti di concentrazione fino a 12 gradi.

Vero è, però, che il Senato, a grande maggioranza, ha respinto questo emendamento e non sarebbe possibile riprenderlo in esame oggi anche per la conseguente necessità di rinviare il provvedimento all'altro ramo del Parlamento, nel caso di approvazione.

Comunque, noi siamo qui nell'esatta situazione costituzionale che ha ben delineato il relatore: trattandosi di materia che riguarda l'imposta di fabbricazione, si è provveduto con un decreto catenaccio. Il Senato ha fatto un ampio esame della materia — per oltre cinquanta giorni — sicché alla Camera è riservata soltanto la giornata di oggi per deliberare, anche per la imminente breve sospensione dei lavori. Diversamente la legge, che ha avuto nel frattempo attuazione, verrebbe a decadere.

Faccio poi osservare che il sacrificio dell'erario è di quasi un miliardo, compensato in minima parte dagli aumenti dei diritti di licenza disposti con gli articoli 6 e seguenti. Qualora la Camera rinviasse questo provvedimento, potrebbe, sì, farsi un ulteriore esame di tutta la materia come ha proposto l'onorevole Simonini; ma io penso che allora, per il desiderio di avere qualche cosa di meglio, si finirebbe con il perdersi quel tanto di buono immediato che questo provvedimento rappresenta, e molte volte, lo sapete, il meglio è nemico del bene.

Raccomando, quindi, ai colleghi l'approvazione di questo provvedimento, ricordando ancora che esso non vuole essere e se non un primo avviamento alla risoluzione della attuale crisi vitivinicola, e tenendo presente altresì che solo in un campo ben più vasto e appropriato, che non sia quello delle esenzioni tributarie, la questione di fondo che oggi preoccupa settori così importanti dell'economia nazionale potrà essere compiutamente affrontata e risolta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Monticelli, insiste sul suo ordine del giorno?

MONTICELLI. Vi insisto.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario per le finanze, io avevo presentato una interrogazione al ministro dell'agricoltura chiedendo la vendita del vino alla sua gradazione naturale. Già sapevo di essere battuto in partenza perché esiste ancora una legge (fascista o non fascista) che favorisce il vino prodotto nel sud. Non si tratta di spirito campanilistico: sia al sud che al nord siamo tutti italiani; ma bisogna dire pane al pane e vino al vino. (*Si ride*).

Avevo, dunque, presentato una interrogazione perché ritenevo che tutto ciò che proviene dalla natura debba essere venduto al suo giusto prezzo. È il mercato che fa il prezzo, non è la qualità, poiché non tutti i bilanci familiari possono disporre di duemila lire di stipendio al giorno ed ognuno acquisterà, secondo le proprie disponibilità, non generi di prima qualità, ma di seconda. Per esempio, se io debbo comprare un vestito, non è detto che debba essere di lana; lo posso comprare anche di cotone, a seconda di quella che è la disponibilità del mio bilancio familiare.

Ho già detto che sapevo di essere battuto in partenza; ma quando ho visto come veniva effettuata la tassazione sul vino, ho notato questo errore, errore per il quale tutto il popolo italiano vi guarda. Voi avete stabilito che si debba pagare una determinata tassa tanto su un vino di 6 gradi come su quello di 21 gradi. Questo è l'errore che voi commettete, mentre io ritengo che si debba tassare il vino secondo la gradazione, in modo da colpire veramente con equità. Quando una persona acquista un ettolitro di vino a 6 gradi, è costretta a comprare altro vino di gradazione superiore per tagliarlo e portarlo alla gradazione che il Governo chiede, pagando così due volte il dazio, prima sul vino a 6 gradi e poi su quello a 21. Mentre, invece, chi ha la fortuna di avere del vino con una gradazione superiore paga un dazio solo e con un ettolitro ne fa due.

Per queste ragioni, io voterò contro, nell'interesse di chi lavora la terra e di chi chiede giustizia.

AMADEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Riferendomi alle dichiarazioni già fatte e alle ragioni esposte dal collega Simonini, poiché anch'io condivido l'opinione che questo disegno di legge possa menomare i legittimi interessi dei viticoltori di alcune regioni, dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Monticelli, ritenendolo come il minore dei mali. Però rilevo che questo ordine del giorno si preoccupa quasi esclusivamente degli industriali e dei commercianti, e non dei viticoltori.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Io voterò contro l'ordine del giorno Monticelli. E ciò, non soltanto perché, come è stato esaurientemente spiegato da altri, esso vorrebbe favorire gli interessi del nord, però a danno degli interessi del sud; ma anche perché, a parer mio, non è possibile non seguire una linea costante nella politica economica del paese. Non è possibile volere, come sembra che voglia l'onorevole Monticelli attraverso il suo ordine del giorno, la libertà da parte degli industriali di concentrare senza vincoli e persino senza tributi i vini, al fine di aumentarne il contenuto alcolico (e prescindendo da ogni considerazione di carattere igienico e dietetico o nutritivo), e volere contemporaneamente creare privilegi a favore di determinate industrie, o aziende, o imprese produttive le quali costituiscono danno a determinate altre. Fra l'altro, occorrerebbe anche non trascurare la considerazione che con la concentrazione a vuoto si determina non soltanto l'aumento del contenuto alcolico ma altresì l'aumento contemporaneo del contenuto di tutti gli altri costituenti del vino. Discutere questo aspetto della questione ci porterebbe lontano: fuori, certo, dei limiti di una pura e succinta dichiarazione di voto. Mi limito a dire che, a parer mio, non invano si parla di « tutela della genuinità del prodotto » da parte di coloro che la concentrazione a vuoto vorrebbero impedire o limitare.

Per queste varie ragioni io non mi sento di confortare col mio voto l'ordine del giorno dell'onorevole Monticelli.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, io guardo alla legge non sotto un profilo politico bensì sotto il profilo degli interessi dalla industria meridionale, che sono poi gli stessi interessi dei lavoratori del Mezzogiorno. Per questa via e per le ragioni già esposte dall'onorevole Martino, voterò

a favore della legge ma sono decisamente contrario all'ordine del giorno Monticelli, che, ancora una volta, vorrebbe stabilire una disparità tra nord e sud.

AMBROSINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. A nome di diversi colleghi che sono particolarmente sensibili agli interessi dell'agricoltura, specialmente del Mezzogiorno, dichiaro che voteremo contro l'ordine del giorno Monticelli perché — qualunque siano le intenzioni — sicuramente esso provocherebbe danno all'agricoltura.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Per i motivi che ho esposto poc'anzi, nel mio breve intervento, ripeto che voterò contro l'ordine del giorno Monticelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Monticelli:

« La Camera,

ritenuto che la remora posta col disposto dell'articolo 5 del decreto legge 11 ottobre 1949, n. 707, alla correzione dei vini di bassa gradazione alcolica mediante la concentrazione a freddo incide, con l'imposta di fabbricazione sulla maggior gradazione, sulla preparazione dei vini bianchi liquorosi, che costituiscono una affermata industria nazionale, invita il Governo a predisporre un disegno di legge che consenta, in esenzione di imposta, la concentrazione a freddo fino ad un massimo di 5 gradi di alcole in volume, oltre il grado normale della zona, per la produzione di vini dolci liquorosi aventi una forza alcolica non inferiore ai 15 gradi e una densità zuccherina minima dell'8 per cento ».

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione, con la seguente modificazione: « all'articolo 4, le parole: " lire quindicimila per ettanidro », sono sostituite dalle altre: " lire dodicimila per ettanidro " ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

**Presentazione di un disegno di legge.**

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Rifornimento idrico delle isole minori ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(*Così rimane stabilito*).

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge n. 933, testé esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:****Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

Ricordo che la Camera ha approvato ieri l'articolo 6-II.

L'onorevole Zanfagnini ha altresì svolto gli articoli aggiuntivi 6-II-bis e 6-II-ter, da lui proposti, del seguente tenore:

**ART. 6-II-bis.**

« Nel caso di alienazione di più fondi da parte di un medesimo proprietario, costituenti aziende autonome, coloro i quali sono divenuti proprietari in virtù del diritto di prelazione di cui ai precedenti articoli, sono costituiti in consorzio obbligatorio per la migliore conduzione dei fondi stessi con l'obbligo di provvedere a un'adeguata attrezzatura e direzione tecnica comune.

« Al tal uopo il proprietario alienante è tenuto a cedere, a richiesta degli acquirenti, anche tutto ciò che era destinato al servizio dei fondi alienati, a prezzo di stima ».

**ART. 6-II-ter.**

« L'ispettorato provinciale dell'agricoltura avrà la vigilanza sull'osservanza delle disposizioni di cui ai precedenti articoli. In caso di inosservanza gli acquirenti decadranno dai benefici di cui all'articolo 5-bis e i fondi saranno soggetti a riassegnazione a favore di altre cooperative o consorzi di lavoratori ».

Qual'è il parere della Commissione su questi due articoli aggiuntivi?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 6-II bis non trova il consenso della Commissione per ragioni di coerenza a quanto ho detto nella seduta di ieri a proposito dell'articolo 6. Con questo in più: che, a ben guardare, se non andiamo errati, contemplare il caso di alienazione di più fondi distinti che non abbiano un legame fra di loro, tanto, come dice lo stesso emendamento aggiuntivo, da costituire aziende autonome, finisce per farci ricadere concettualmente nella ipotesi di un solo fondo. Saremmo in presenza di più fondi, i quali, essendo talmente distinti fra di loro da non poter venire in modo alcuno considerati unitariamente, costituiscono, per ciascuno di essi bene inteso, un solo fondo. Vale quindi la norma già votata in proposito.

Per queste ragioni la Commissione esprime parere sfavorevole così al primo che al secondo dei due articoli aggiuntivi Zanfagnini.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già espresso ieri il mio pensiero e lo confermo. Mi associo al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagnini, mantiene i suoi due articoli aggiuntivi?

ZANFAGNINI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6-III. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

(*Sanzioni per l'inosservanza delle norme sulla prelazione*).

« In caso di inosservanza delle disposizioni di cui al comma primo dell'articolo 5 e del comma primo dell'articolo 6, la quale risulti dall'atto di trasferimento, l'avente diritto alla prelazione, entro un anno dalla conclusione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

del contratto, può riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni successivo avente causa ».

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagnini ha già svolto il seguente emendamento :

« Sostituirlo col seguente :

« In caso di inosservanza delle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 5 e al primo comma dell'articolo 6, la quale risulti dall'atto di trasferimento, l'avente diritto alla prelazione può, entro un anno dalla trascrizione del contratto, riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni successivo avente causa, per il prezzo indicato nell'atto di trasferimento stesso ».

Qual'è il parere della Commissione ?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento contiene due innovazioni. La prima è quella di sostituire il termine « trascrizione » al termine « conclusione ». Io trovo perfettamente corretto e, vorrei dire, doveroso giuridicamente adottare il criterio proposto nell'emendamento. Il codice civile, nell'articolo 966, parla veramente in modo più generico di « notizia ». Ma sembra ancor più rigoroso dire « trascrizione ».

Per quanto riguarda la parte finale (riscatto del fondo al prezzo indicato all'atto del trasferimento), ritengo che possa avere valore interpretativo quanto ha già detto l'onorevole Zanfagnini. Sotto questo aspetto, rientrando la proposta nello spirito della norma già accolta nel testo originario e dalla Commissione, possiamo restare al testo della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'emendamento di forma, ma non l'ultimo inciso del testo Zanfagnini, che ritengo in un certo senso già implicito.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Dopo le dichiarazioni del ministro e del relatore per la maggioranza, ritiro l'ultima parte del mio emendamento: « per il prezzo indicato nell'atto di trasferimento stesso ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 modificato con la parte dell'emendamento Zanfagnini, accettata dal relatore e dal ministro :

« In caso di inosservanza delle disposizioni di cui al comma primo dell'articolo 5 e del comma primo dell'articolo 6, la quale risulti dall'atto di trasferimento, l'avente diritto alla prelazione può, entro un anno dalla trascrizione

del contratto, riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni successivo avente causa ».

(È approvato).

L'onorevole Gui ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Ripristinare l'ultimo comma del testo ministeriale, sostituendo alle parole: dieci anni, le parole: cinque anni, elevati complessivamente a dieci, quando l'acquirente si valga nell'acquisto di quanto disposto nel decreto legislativo presidenziale 24 febbraio 1948, n. 114 ».

Ricordo che l'ultimo comma del testo ministeriale era del seguente tenore:

« Il fondo, acquistato ai sensi del presente articolo e di quello precedente, non può essere alienato prima che siano trascorsi dieci anni dall'acquisto ».

Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Gui ?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ritiene equilibrata la proposta dell'onorevole Gui, facendo questa sola riserva che, come è stato detto ieri a proposito dell'emendamento Zanfagnini richiamante la legge 24 febbraio 1948, n. 114, sulla piccola proprietà contadina, analogamente noi vorremmo, dal punto di vista formale, menzionare in genere le norme sulla piccola proprietà contadina anziché fare uno specifico richiamo in una legge di carattere generale come è la presente. Questo, di consueto, è evitato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono favorevole all'emendamento Gui, che riproduce il testo ministeriale. Il termine di cinque anni verrebbe prorogato a dieci nel caso in cui la Camera votasse poi l'applicazione della legge 24 febbraio 1948. Se questa legge non si applicasse, il termine rimarrebbe di soli cinque anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzi Condivi ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo l'ultimo comma, aggiungere i seguenti:

« Il terreno acquistato deve essere coltivato direttamente dall'acquirente, il quale non potrà cederlo per atto tra vivi prima della decorrenza di 10 anni.

« In caso di inadempienza l'atto di vendita potrà essere annullato a richiesta del venditore o dei suoi aventi causa e l'acquirente sarà tenuto al risarcimento dei danni ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Tozzi Condivi?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, avendo espresso parere favorevole al ripristino dell'ultimo comma dell'articolo 6-ter nella misura di 5 anni, come dall'emendamento Gui, salva la questione dell'applicabilità delle norme sulla piccola proprietà contadina, ritiene, in coerenza, che la norma debba essere inserita nella legge in base a questo termine. Di conseguenza la Commissione non accetta il termine di dieci anni proposto dall'onorevole Tozzi Condivi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è della stessa opinione.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, la Commissione ed anche il ministro, forse non ricordando, non hanno risposto ad una domanda che io avevo posto, e alla cui risposta è subordinata la conservazione dell'ultimo periodo del mio emendamento.

Fermo restando il termine dei cinque anni, ho poi chiesto questo: siccome v'è il decreto legislativo del 24 febbraio 1948, il quale prescrive che chi acquista un fondo, valendosi dei favori previsti dalla medesima legge, non può rivendere questo fondo se non sono passati dieci anni, è possibile che, se noi non menzioniamo che il periodo si somma complessivamente a dieci anni, avvenga una somma dei cinque e dei dieci anni previsti dalla legge? Se non v'è questo pericolo, è inutile ricordare il decreto legislativo. Perciò io avevo subordinato la conservazione dell'ultima parte a questa risposta che non ho avuto.

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Dichiaro subito che secondo la interpretazione elementare della legge, in base ai normali canoni di ermeneutica, il pericolo di cumulo deve essere escluso.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del ministro?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Qui vi sono due ipotesi distinte. Una ipotesi è quella che gli aventi diritto alla prelazione si valgano della legge 24 febbraio 1948 come è formulata attualmente. La seconda ipotesi è quella dell'emendamento Zanfagnini, che estende sostanzialmente la

applicazione della legge 24 febbraio 1948 a tutti i casi in cui si acquisti in forza del diritto di prelazione. Io ritengo che l'emendamento Gui, nella sua seconda parte, si riferisca tanto all'una quanto all'altra ipotesi, e per la seconda ipotesi resta subordinato naturalmente al fatto che l'emendamento Zanfagnini venga accettato.

Sono quindi d'accordo che l'emendamento Gui possa trovare applicazione nella sua seconda parte, anche se l'emendamento Zanfagnini non è accolto; ma se l'emendamento Zanfagnini è accolto, si estende anche agli altri casi.

Sono anche d'accordo sul punto che i 5 anni non si cumulano con i 10 e non diventano quindici.

PRESIDENTE. Onorevole Gui, mantiene il suo emendamento?

GUI. Mantengo la dizione « cinque anni », da inserire nell'ultimo comma del testo ministeriale.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo emendamento?

TOZZI CONDIVI. Lo mantengo, perché mi sembra che esso sia molto più chiaro ed eviti ogni contestazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento aggiuntivo Tozzi Condivi, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Il terreno acquistato deve essere coltivato direttamente dall'acquirente, il quale non potrà cederlo per atto tra vivi prima della decorrenza di 10 anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gui nella parte sulla quale egli ha dichiarato di insistere:

« Il fondo, acquistato ai sensi del presente articolo e di quello precedente, non può essere alienato prima che siano trascorsi cinque anni dall'acquisto ».

(È approvato).

Passiamo al secondo comma dell'emendamento Tozzi Condivi:

« In caso di inadempienza, l'atto di vendita potrà essere annullato a richiesta del venditore o dei suoi aventi causa, e l'acquirente sarà tenuto al risarcimento dei danni ».

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza.*

Questa seconda questione, che sorge del tutto distinta dalla precedente, concerne il problema delle sanzioni. È giusto prospettarci il problema delle sanzioni, perché, avendo nuovamente introdotto la norma per cui opera un limite alla facoltà di alienazione del fondo da parte di chi ha esercitato il diritto di prelazione, evidentemente, nel caso di inosservanza del limite, devono operare determinate sanzioni. Senonché, posto ciò a riconoscimento dell'esattezza, in via di principio, dell'emendamento dell'onorevole Tozzi Condivi, devo aggiungere che il problema della sanzione può essere, ad avviso della Commissione, risolto sufficientemente secondo il diritto comune. Poiché è naturale che l'infrazione al limite, di cui detto, deve dar luogo, con ogni rigore, al risarcimento dei danni, secondo i principi generali del diritto.

Sotto questo profilo, sodisfatta così l'esigenza della sanzione, la Commissione ritiene non sia luogo a votare ulteriori norme.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo all'opinione della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, insiste?

TOZZI CONDIVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Tozzi Condivi.

*(Non è approvato).*

L'articolo 6-III, in seguito alle votazioni effettuate, risulta così formulato, salvo coordinamento:

« In caso di inosservanza delle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 5 e del primo comma dell'articolo 6, la quale risulti dall'atto di trasferimento, l'avente diritto alla prelazione può, entro un anno dalla trascrizione del contratto, riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni successivo avente causa.

« Il fondo, acquistato ai sensi del presente articolo e di quello precedente, non può essere alienato prima che siano trascorsi cinque anni dall'acquisto ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 6-IV.

MAZZA, *Segretario,* legge:

## TITOLO II

## DEL CONTRATTO DI MEZZADRIA

## ART. 6-IV.

*(Durata).*

« Quando non vi sia ciclo di rotazione colturale, il contratto di mezzadria è a tempo indeterminato, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borioni, Miceli, Beltrame, Bellucci, Paolucci, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Bettiol Francesco Giorgio, Sannicolò e Calasso hanno presentato il seguente emendamento:

*« Premettere all'articolo 6-IV il seguente:*

« I contributi previdenziali, assistenziali ed assicurativi di qualsiasi genere sono a carico esclusivo del concedente sia che riguardino i componenti la famiglia del mezzadro, sia che riguardino i lavoratori che il mezzadro abbia assunto per integrare la capacità lavorativa della sua famiglia in relazione alle necessità di coltivazione del fondo ».

L'onorevole Borioni ha facoltà di svolgerlo.

BORIONI. È fuor di dubbio che tra le finalità di questa legge è quella di eliminare le sperequazioni esistenti, denunciate dall'esperienza maturata. È fuor di dubbio che la finalità di questa legge dev'essere, o almeno dovrebbe essere, quella di portare la certezza là dove oggi sono i dubbi, di correggere eventuali ingiustizie, portare, in altre parole, il chiaro là dove è l'oscurità. Il nostro emendamento vuol porre riparo anzitutto ad un inconveniente che influisce profondamente sui rapporti fra datori di lavoro o concedenti e lavoratori della terra o mezzadri.

Potrebbe questo emendamento sembrare superfluo, se si pensa a quanto dispone in merito alla tutela assistenziale, previdenziale ed assicurativa del lavoratore, l'articolo 38, secondo comma, della nostra Costituzione. Potrebbe ancor più sembrare superfluo, se si pone mente all'articolo 1 di una legge fondamentale, che ha dettato la disciplina provvisoria del carico contributivo tra le varie forme di previdenza e di assistenza sociale: il provvedimento, cioè, 2 aprile 1946, n. 142. All'articolo 1, questo provvedimento, infatti (e sembra essere un preludio all'applicazione più completa e consapevole dell'articolo 38 della nostra Costituzione) afferma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

che i contributi previdenziali, assicurativi, assistenziali di ogni genere debbono essere a carico del datore di lavoro in qualsiasi settore produttivo, e quindi anche nel settore dell'agricoltura.

Tuttavia — ed è appunto per questo che prima facevo richiamo alla esperienza; e l'onorevole ministro è al corrente — nonostante la chiara dizione della legge che ho ricordato, nonostante anche le raccomandazioni, che, specie in un primo tempo, il ministero ha diramato alla periferia, noi lamentiamo costantemente una continua contesa fra concedente e mezzadro, circa l'applicazione di questa legge.

Tutte le volte che siamo di fronte alla questione se, come e quando, ed in qual misura, debbano essere pagati i contributi unificati e gli altri contributi previdenziali ed assistenziali del mezzadro, il concedente pretende di farli gravare per la metà sul mezzadro: e ciò in contrasto con la legge.

Parlavo prima della necessità di portare la certezza là dove certezza non è. Ed infatti, non si comprende bene per quale fenomeno di ermeneutica noi, in relazione a questo problema, tutte le volte che le parti scendono a contesa giudiziaria, ci troviamo di fronte, anziché a decisioni univoche della giurisprudenza, ad un contrasto di giudicati che effettivamente è scoraggiante.

È materia delicata questa, materia che interessa la tranquillità di vita del lavoratore, che interessa diritti elementari all'assistenza — nell'infortunio, nelle malattie e nella vecchiaia — che sono solennemente affermati nella Costituzione, per tutti i lavoratori, e che vi si vorrebbero in certo senso limitare, interpretare in modo più che singolare indebito, a danno del mezzadro.

Abbiamo sentenze del magistrato di Bari, che affermano che i contributi unificati e, in genere, i contributi previdenziali ed assistenziali, in tema di mezzadria, sono e devono essere tutti, nella loro interezza, a carico del concedente. Abbiamo una sentenza analoga del tribunale di Camerino. Abbiamo invece sentenze del tribunale di Bologna, che dicono perfettamente il contrario.

È necessario quindi che il legislatore intervenga, per chiarire e riaffermare quello che è un diritto evidente, innegabile del mezzadro; diritto che è di tutti i lavoratori, in qualsiasi settore produttivo essi profondano, a favore degli altri, il loro lavoro ed il loro sacrificio.

Concludo, rilevando la grande importanza di questa norma da noi proposta, norma

che è bene introdurre in questa sede, nella quale, senza pregiudizio per quel che potrà essere il meccanismo statuito dalla legge speciale per la riscossione dei contributi, si può affermare l'onere del pagamento integrale di questi contributi a carico del concedente.

Nella mia regione dal 1946 non si riesce a chiudere i conti colonici, e i mezzadri sono in agitazione, perché anche quando la legge reca delle disposizioni a loro favore si trova sempre il modo di eluderla. (*Comenti al centro e a destra*). È la verità!

CALASSO. E in tutta Italia è così.

BORIONI. Si è discusso due giorni sull'istituto della prelazione, che ancora attende la sua definizione: l'avrà dall'esperienza e non sarà edificante.

Nel nostro emendamento affermiamo che il carico dei contributi deve gravare sul datore di lavoro, e cioè sul concedente, sia che i contributi riguardino i membri della famiglia mezzadrile, sia che i contributi riguardino quei lavoratori che il mezzadro sia stato costretto ad assumere in relazione alle necessità della coltivazione, per integrare una insufficienza di capacità lavorativa della famiglia. Non sembra che l'emendamento così concepito, per la finalità che intende raggiungere, per il principio umano, prima che costituzionale, che intende garantire, possa essere comunque tacciato di inorganicità, in quanto, in definitiva, anche quei lavoratori che sono assunti per le necessità della coltivazione del fondo dal mezzadro, occupano il posto di membri necessari della famiglia mezzadrile. Si tratta, quindi, anche in questo caso di lavoratori che prestano la loro opera nell'interesse del reddito padronale.

Signor Presidente, non pongo alla mia coscienza nemmeno il dubbio che l'onorevole ministro e la Commissione possano esprimersi in senso sfavorevole a questo emendamento. Sia il ministro che gli onorevoli colleghi della Commissione, come anche gli onorevoli colleghi della maggioranza, conoscono il profondo disagio che la insoluta vertenza dei contributi unificati ha cagionato e sta cagionando in tutto il settore mezzadrile della nostra agricoltura. Conoscono inoltre la sperequazione che fino ad oggi è stata mantenuta nei confronti dei lavoratori mezzadri, e che un cieco interesse di classe, un egotistico, un esoso atteggiamento dei concedenti di terra a mezzadria vorrebbero mantenere.

È in sede di questa legge — che sarà di riforma solo se questa sperequazione affron-

## DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

terà — che voi dovrete finalmente dare ai lavoratori che attendono nelle campagne un po' di giustizia.

**Risultato della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione » (933):

Presenti e votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	167
Voti contrari . . . . .	125

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Arata — Arcangeli — Armosino — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Camangi — Campilli — Capalozza — Cappi — Cara — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Coppi Ilija — Corbino — Cornia — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donati — Donatini — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Faralli — Fariuet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giolitti — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guariento — Gui.

Helfer.

Invernizzi Gabriele.

Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — Lanza — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardini — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Marabini — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Momoli — Montagnana — Montanari — Monticelli — Montini — Moro Francesco.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pella — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Ponti — Proia — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roveda.

Saccetti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vit-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

toria — Togliatti — Togni — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Andreotti.

Cappugi — Carratelli — Corona Giacomo. Giordani.

Lazzati — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo.

Manuel-Gismondi — Monterisi — Murgia.

Pallenzona — Pastore — Pecoraro — Pera.

Rumor — Russo Perez.

Sabatini.

Vigo.

#### Si riprende la discussione del disegno di legge sui contratti agrari.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Borioni?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Borioni tocca un problema che dovrebbe essere inserito, secondo il proponente, all'inizio del titolo della mezzadria. Anche sotto questo profilo formale, l'emendamento è fuori sede. Ma l'emendamento, pare alla Commissione, è sostanzialmente fuori sede, perché tocca un problema il quale involge la più larga questione della riforma previdenziale in corso. Il problema dei contributi agricoli si muove su un proprio binario e quivi costituisce un aspetto particolare di una questione più generale, la quale, proprio in questo momento, è in corso di studio, onde l'emendamento non può trovare sede nella presente legge che disciplina i contratti, non i rapporti previdenziali o assicurativi.

Per questi motivi, anche senza entrare nel merito, la Commissione esprime il parere che l'emendamento non possa essere votato in questa sede. Se l'onorevole presentatore non aderisse a tale proposta, la Commissione dovrebbe dare parere apertamente sfavorevole.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ritengo anch'io che non sia questa la sede per risolvere la questione. Questi obblighi

previdenziali sono imposti alle parti, non dal contratto, ma dalla legge sulla previdenza sociale. Siamo alla vigilia di una riforma della previdenza sociale, e queste questioni potranno essere opportunamente presentate e discusse nel quadro complesso della riforma previdenziale. Sono perciò contrario a questo emendamento.

BORIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIONI. Signor Presidente, io sono veramente sorpreso delle dichiarazioni dell'onorevole DeMinedò e del ministro. Sono sorpreso perché sono perfettamente convinto che la sede più adatta per affrontare il problema che ho indicato col mio emendamento, sia proprio questa.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma niente affatto! Siamo in materia di contratti e non di previdenza.

BORIONI. Infiniti sono, infatti, i contratti di lavoro che pongono clausole mutualistiche, assistenziali e previdenziali. Ciò in nulla nuoce alla riforma previdenziale, che è allo studio e non ancora in atto; giova molto invece a chiarire quelle questioni relative ai contributi unificati, cui prima ho accennato. In via subordinata, propongo, pertanto, di rinviare l'esame di questo emendamento alle disposizioni finali.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero ricordare all'onorevole Borioni che questa materia è disciplinata da leggi speciali, come quella del 1946.

BORIONI. Ma non nel rapporto interno.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Anche nel rapporto interno. Quella del 1946, che ha posto a carico del datore di lavoro tutto il contributo unificato, è una legge speciale, che è dedicata a questa materia dei contratti unificati e della previdenza. In questa sede il voler regolare tale materia è fuori di posto: si proponga un'altra legge, se lo si vuole.

Non accettiamo pertanto nemmeno la proposta subordinata dell'onorevole Borioni.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Vorrei esprimere la mia opinione, in opposizione a quanto affermano gli onorevoli DeMinedò e Germani.

I rapporti di cui all'emendamento nascono proprio in sede di contratto. Sta di fatto che per centinaia di contratti recentemente stipulati, i concedenti di terre richie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

dono il carico contributivo al colono, al mezzadro: io potrei esibirgli moltissimi di questi contratti. (*Commenti al centro*).

Siccome il relatore onorevole Dominedò esprime un parere secondo cui tali rapporti non avrebbero una forte contrattuale ma nascerebbero dalla legge, io oppongo quello che risulta dall'esperienza; cioè che i proprietari richiedono un carico contributivo al mezzadro, in sede di contratto.

Le ragioni esposte dall'onorevole Borioni credo dovrebbero essere più che sufficienti alla Camera, perché questa si pronunci, sia pure in attesa della riforma previdenziale, che tutti aspettiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Borioni, ella insiste sul suo emendamento?

BORIONI. Allo scopo di non pregiudicare la questione, io ritiro il mio emendamento e mi riservo, unitamente ai colleghi firmatari, di presentare una apposita proposta di legge speciale.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Coli ha presentato i seguenti emendamenti:

*Articolo 6-iv. — « Dopo la parola: colturale, aggiungere: che si connetta ed abbia diretta influenza con la durata del contratto ».*

*Articolo 6-v. — « Aggiungere, in fine: Esso ha diritto di ricorrere alle Sezioni specializzate del tribunale previste dall'articolo 35 della presente legge, al fine di accertare se la disdetta sia stata data per giusto, idoneo e congruo motivo. Ove il tribunale accerti la mancanza di una giusta causa dichiarerà il proprietario disdettante tenuto al risarcimento dei danni verso il disdettato. L'ammontare di tali danni sarà determinato dallo stesso tribunale, a seconda dei casi, da un minimo del 50 per cento ad un massimo del 100 per cento dell'equivalente valore pecuniario dell'intero prodotto lordo del fondo ».*

Ha facoltà di svolgerli.

COLI. Ritiro entrambi gli emendamenti essendo essi collegati con altri emendamenti all'articolo 1 e all'articolo 2, sui quali la Camera ha già espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bellucci, Fora, Marabini, Grifone, Diaz Laura, Baglioni, Bigiandi, Puccetti, Coppi Ilia, Scapini hanno presentato il seguente emendamento:

*« Sostituire l'articolo 6-iv col seguente:*

*« Quando non vi sia ciclo di rotazione colturale, il contratto di mezzadria ha la durata minima di anni sei, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali ».*

L'onorevole Bellucci ha facoltà di svolgerlo.

BELLUCCI. L'emendamento vorrebbe semplicemente far sì che la norma fissata o da fissare all'articolo 6-iv aderisca perfettamente nello spirito alla concezione che la Commissione ha avuto nel fissare la durata dei contratti agrari.

È inutile che io ricordi come in commissione noi eravamo divisi da due tesi circa la durata (e questo è stato esposto anche nella relazione): noi volevamo una durata a tempo indeterminato unita ad una rigida e restrittiva regolamentazione delle disdette, mentre la maggioranza difendeva l'altro concetto, che poi è prevalso, circa un termine da stabilire, cioè un termine fisso ed una larga casistica di motivi per la risoluzione del contratto.

Non è che noi abbiamo rinnegato quel concetto di tempo indeterminato, ma, adottata nell'articolo 1 delle disposizioni generali la concezione della maggioranza della Commissione, è evidente che per aderire alla concezione prevalsa per porre riparo alla enorme dilatazione che si è fatta nei motivi di disdetta per giusta causa, ed anche per avere una conseguenza logica dell'ultimo comma dell'articolo 1 dalle disposizioni generali, noi si proponesse questo emendamento. L'ultimo comma dell'articolo 1 delle disposizioni generali dice: « Quando non vi sia ciclo di rotazione colturale, valgono i termini di durata minima previsti per i singoli contratti ». La articolo 6-iv nel testo della Commissione dice: « Quando non vi sia ciclo di rotazione colturale, il contratto di mezzadria è a tempo indeterminato, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali ».

Che cosa succede lasciando immutato il testo della Commissione? Succede che, quando non vi sia ciclo di rotazione colturale e quando non vi sia il contratto, dovendo richiamarci soltanto agli usi, avremo nella mezzadria il termine di solo un anno, almeno laddove non ci sono le rotazioni colturali. Ora io credo, onorevole ministro ed onorevole presidente della Commissione, che lo spirito della legge sia questo: di proteggere, di salvaguardare la permanenza del colono sul fondo, sia pure con tutte le riserve, fatte con i numerosi motivi di disdetta per giusta causa e per la rescissione in tronco del contratto, e mantenere il colono sul fondo il più a lungo possibile, anche nell'interesse della produzione oltre che del colono e del proprietario. Nella mezzadria, quando non c'è il ciclo di rotazione — come del resto in tutte le altre

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

forme di contratti — si verifica che il colono, se non è sicuro di una durata ragionevole del contratto stesso, non eseguirà tutti quei lavori, per esempio, i lavori relativi alle colture arboree, che sono necessari e che vanno ad evidente beneficio del fondo e quindi anche del proprietario.

D'altra parte, è intuibile il turbamento che creano le disdette ad ogni anno nella casa del mezzadro, e, di riflesso, sul fondo. È appunto questo il fenomeno che dobbiamo eliminare.

Per l'evidenza di queste ragioni, non mi soffermo oltre. Penso infatti che la Commissione manterrà quanto ha dichiarato nella relazione, che cioè «... anche in difetto di rotazione culturale o di usi locali, è garantita ai lavoratori una durata minima, la cui misura sarà variabile a seconda delle diverse specie di contratti agrari».

Per quello che si riferisce ai contratti mezzadrili, che sono i più importanti, noi abbiamo ritenuto utile di fissare con una norma precisa un minimo di anni sul quale il mezzadro possa contare. Abbiamo scelto i sei anni prima di tutto per avere un periodo medio di permanenza in relazione alle buone o cattive annate che si possono verificare, e, inoltre, in considerazione del fatto che a seconda delle colture delle diverse produzioni, anche arboree, si possono avere delle necessità di lavoro preparatorio di produzione che possono considerarsi in ragione di ogni due anni o di ogni tre anni: sei è appunto il multiplo e di due e di tre.

Per queste ragioni, che ho brevemente esposto e che penso corrispondano anche allo spirito e all'intento della Commissione e dell'onorevole ministro, il quale anzi, nel testo governativo, aveva già fissato i termini a tutti i contratti, raccomando all'approvazione della Camera questo emendamento, che darebbe una impostazione più giusta e più precisa, circa la durata, a questi contratti di mezzadria, anche là dove non v'è ciclo di rotazione o comunque non vi sono termini maggiori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gui ha presentato un emendamento all'emendamento Bellucci, nel senso di sostituire alle parole « sei anni » le altre « anni due ». Ha facoltà di svolgerlo.

**GUI.** Non concordo coll'emendamento Bellucci per la durata di sei anni. Tale durata non si può giustificare per un contratto di mezzadria con le stesse ragioni per cui può essere giustificata nel contratto di affitto. Nel contratto di affitto, colui che fa il piano

di produzione, colui che dirige ed è imprenditore, è l'affittuario stesso, ed è perciò naturale che nel contratto gli venga concesso un lasso di tempo sufficiente a che sviluppi un piano che consenta una produzione redditizia e tecnicamente progredita.

Nella mezzadria, invece, non è il mezzadro che fa il piano di produzione e che dirige, bensì è il concedente. Quindi, a rigor di logica, non v'è nemmeno necessità di legare il contratto di mezzadria alla rotazione culturale là dove rotazione culturale v'è, perché questa rotazione ed il piano di produzione sono studiati dal concedente.

Quindi non ci sono ragioni che ci inducano a dare alla mezzadria la stessa durata del contratto di affitto: non c'è nessuna ragione che ci leghi a questa identità, perché i rapporti verso la produzione sono molto diversi nei due tipi di contratto.

Quando non v'è il termine previsto dall'articolo 1, della rotazione culturale, la Commissione aveva proposto che si desse una durata indeterminata al contratto: il che voleva dire, secondo il codice vigente, che il contratto poteva durare anche un anno e che ogni anno poteva essere ripresentata una causa di non rinnovazione, ove ricorresse una delle giuste cause previste dalla legge in discussione.

Così vi sarebbe una continua incertezza, una continua possibilità di presentazione di cause, che non mi sembra utile, né conveniente.

Il termine di due anni è diventato direi quasi consuetudinario o sta per diventare consuetudinario per altri contratti: due anni sono stati dati al salariato fisso (nella legge che abbiamo approvato questa estate) che però non gode di giusta causa alla scadenza di questi due anni; due anni questo disegno di legge prevede, là dove non c'è rotazione culturale, per la mezzadria impropria, per la colonia parziaria e per la compartecipazione.

Per tali ragioni di tranquillità, per non dar luogo a troppo frequenti ripetizioni di cause, pare che, là dove non esista rotazione culturale, il medesimo termine possa essere accettato anche per la mezzadria, emendando in questo modo il testo della Commissione, che prevede il tempo indeterminato, e non accettando il termine previsto dall'emendamento Bellucci, che a mio giudizio non ha un fondamento, perché il rapporto verso la produzione, previsto per i contratti di mezzadria, non può essere para-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

gonato con quello che è previsto per l'affitto, come in principio ho detto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Bellucci, alla Commissione sembra chiaramente, che, tenuto conto della proporzione nel rapporto di durata dei diversi contratti agrari, quale risulta dal progetto di legge, la proposta Bellucci sia eccessiva e non accoglibile.

Per quanto riguarda la proposta Gui, la Commissione non si oppone, sembrando che essa sia adeguatamente aderente alle esigenze della realtà.

La Commissione fa in ogni modo presente che, se dovesse essere accolta la proposta Gui, il testo, nel sul inciso finale, direbbe esattamente, «salvo i maggiori termini derivati dagli usi locali», mentre, nel caso in cui restasse l'intero testo della Commissione e fosse respinto l'emendamento Gui, bisognerebbe sostituire alla dizione «salvo i maggiori termini» la dizione «salvo i diversi termini», perché non sono concepibili maggiori termini rispetto ad un rapporto a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ritengo anch'io preferibile la formulazione Gui. Il termine di due anni è già adottato per la compartecipazione e quindi, anche per uniformità, mi pare che sia accettabile per la mezzadria. Essa si svolge in zone in cui vi è un ciclo di rotazione culturale e quindi l'importanza pratica del termine è anche modesto, e credo che sia sufficiente, insieme all'adozione della giusta causa, stabilire il termine minimo di due anni anziché quello indetto minato.

PRESIDENTE. Onorevole Bellucci, accetta l'emendamento Gui all'emendamento che ella ha presentato?

BELLUCCI. Mantengo il mio.

FORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORA. Vorrei proporre un emendamento all'emendamento Gui. Vorrei che la durata minima del contratto per queste zone fosse portata a tre anni per adeguare questo termine a quello delle zone dove esiste la rotazione culturale, che si può considerare della durata media di 4 anni.

Ora, va anche considerato che le zone dove non c'è la rotazione culturale sono quelle dove prevale la coltivazione arborea, e quindi

il termine contrattuale dovrebbe essere, se non superiore, almeno uguale a quello stabilito per le zone dove c'è la rotazione culturale.

Per questi motivi propongo che sia elevata a tre anni la durata del contratto in queste zone dove non c'è la rotazione culturale.

PRESIDENTE. Onorevole Bellucci, accetta l'emendamento dell'onorevole Forà al testo da lei proposto?

BELLUCCI. Lo accetto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Forà-Bellucci?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, avendo espresso parere favorevole all'emendamento Gui, esprime parere sfavorevole all'emendamento Forà-Bellucci.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Confermo la mia opinione precedente. Proprio nelle zone a coltivazione arborea è più adatto il termine di due anni anziché di tre, perché in queste coltivazioni arboree abbiamo un anno di carica e un anno di scarica: dobbiamo andare quindi a un numero pari di anni.

FORA. Dalle nostre parti non è così!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È proprio per questo che facciamo salvi gli usi locali. Il termine di due anni è tecnicamente il più adatto.

PRESIDENTE. Onorevole Forà, insiste sul suo emendamento?

FORA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6-IV nel testo dell'emendamento Forà-Bellucci:

«Quando non vi sia ciclo di rotazione culturale, il contratto di mezzadria ha la durata minima di tre anni, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo nel testo dell'emendamento Gui, accettato dal relatore e dal Governo:

«Quando non vi sia ciclo di rotazione culturale, il contratto di mezzadria ha la durata minima di anni due, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6-v.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

MAZZA, *Segretario*, legge:

(*Disdetta*).

« La disdetta deve essere comunicata all'interessato almeno nove mesi prima della scadenza del contratto ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

**Svolgimento di mozioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di mozioni. Cominceremo con quella presentata dagli onorevoli Pajetta Giuliano, Azzi, Guadalupi, Bottonelli, Roveda, Floreanini Della Porta Gisella, Borellini Gina, Saccenti, Tolloy e Lombardi Carlo :

« La Camera,

considerata l'opportunità di provvedere affinché, senza aggravio per il bilancio dello Stato, i militari di ogni grado attualmente in servizio possano trascorrere in famiglia le festività natalizie,

invita il Governo

a disporre per la concessione dei seguenti benefici ai militari suddetti:

a) concessione di una licenza straordinaria di quindici giorni in due turni;

b) concessione di un biglietto ferroviario gratuito di terza classe, valido per tutti i treni, ai militari e graduati di truppa beneficiari di detta licenza;

c) corresponsione, al momento in cui è concessa la licenza, a tutti i militari e graduati di truppa di un assegno in denaro equivalente all'importo dei viveri non consumati durante la loro assenza dai reparti ».

L'onorevole Pajetta Giuliano ha facoltà di svolgerla.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo della mozione che ho avuto l'onore di presentare, insieme con altri colleghi, mi sembra abbastanza chiaro: si tratta di assicurare ai militari la possibilità di trascorrere in famiglia un buon Natale. Sappiamo tutti che in Italia è stata presa una serie di provvidenze grazie alle iniziative delle organizzazioni sindacali, per cui, in occasione delle feste natalizie, tutte le categorie di cittadini riceveranno determinati

benefici, come le 200 ore, la tredicesima mensilità, ecc.; non solo, ma vi è oggi l'iniziativa da parte degli esponenti confederali per un assegno particolare ai pensionati nonché ai disoccupati. Noi abbiamo preso questa iniziativa, perché anche i militari, tutti i militari, sentano che la nazione si ricorda di loro in simile circostanza.

Riteniamo che essa sia la più costruttiva possibile, e io mi rivolgo anche ai colleghi di parte democristiana, e in particolare ai colleghi della Commissione della difesa (che noi abbiamo consultato nell'allestire questa mozione, insieme con il presidente della Commissione stessa, onorevole Chatrian, e con il sottosegretario per la difesa, onorevole Meda) perché le nostre proposte, così ragionevoli del resto, trovino un'accoglienza unanime nella Camera.

Dette proposte non comportano alcun aggravio per il bilancio dello Stato. Abbiamo tenuto a sottolineare questo, perché oggi si agita sempre lo spettro famoso dell'articolo 81 e, trattandosi di dare anche taluni benefici in denaro ai militari, abbiamo pensato che questo spettro avrebbe forse potuto impressionare qualcuno, tanto più che, nel corso di una recente discussione in seno alla Commissione della difesa, abbiamo visto come questo articolo sia stato presentato come una barricata insormontabile per l'aumento degli assegni in denaro ai militari.

La nostra mozione consta di tre parti: la prima parte riguarda la licenza propriamente detta: quindici giorni in due turni (i turni sono una cosa comprensibile, che non possiamo certo smobilitare l'esercito). Il primo turno passerebbe così a casa il Natale; il secondo, Capodanno e l'Epifania. Può darsi che a qualche collega 15 giorni possano sembrare un periodo lungo, però in esso abbiamo compreso anche il tempo occorrente per il viaggio. Del resto su questa questione della durata si può discutere ancora. Ad ogni modo, ripeto, i 15 giorni comprendono anche i due o tre giorni occorrenti per il viaggio. Vi sono pure dei precedenti in materia. Nel 1924, per esempio, è stata realizzata la licenza in due turni di una quindicina di giorni per tutti e anche nel 1922 e 1923 sono state prese misure analoghe. D'altra parte, per molti corpi specializzati, esiste questa tradizione, ed esisteva anche avanti la prima guerra mondiale. Noi vorremmo che la licenza fosse concessa a tutti, e cioè anche agli ufficiali e ai sottufficiali: è ben vero che in occasione delle festività natalizie si concedono più licenze del solito, ma si sa che esse non possono sodi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

sfare tutti. Ad esempio, la marina militare concede licenze di otto giorni, ma concede soltanto al personale imbarcato; e oggi (non è un segreto per nessuno) in Italia il personale imbarcato è una minima parte in confronto di tutto il personale della marina militare. Moltissimi, poi, secondo il giudizio (e qualche volta si potrebbe dire, secondo l'arbitrio) di un comandante di reparto, potrebbero essere privati anche di una simile licenza. Bisogna considerare poi che, a causa di determinati avvenimenti (calamità, alluvioni, ecc.), parecchi militari hanno un giusto e particolare desiderio di rivedere i loro parenti che vivono nelle zone colpite.

Il secondo punto riguarda la concessione di un biglietto ferroviario gratuito ai militari e graduati di truppa beneficianti di detta licenza. La sola novità è il diritto dei militari e dei graduati di beneficiare dei treni direttissimi. Sembra un'inezia; invece, il fatto che i militari non possano utilizzare i direttissimi è una cosa abbastanza seria. Non è questione di sola comodità, e nemmeno di tempo: si tratta soprattutto di una questione di principio, che un giorno dovrà pure essere affermata. Sono forse, i militari, dei cittadini di secondo rango? O non sono, invece, di primo rango e più meritevoli di altri? Io penso sia mortificante dire loro: tu non sei un tipo da direttissimo. Pertanto, credo sia giusto che il Governo dia loro la possibilità di usufruire dei direttissimi. Del resto, c'è non rappresenterebbe una difficoltà insormontabile per il Ministero dei trasporti.

Il terzo punto parla della corresponsione di un assegno in denaro equivalente all'importo dei viveri non consumati durante l'assenza dai reparti. Anche questa è una piccola novità, che però non dà fastidio ad alcuno; anzi, essa può fare solo del bene. Bisogna considerare che questi militari si recano presso parenti le cui condizioni economiche sono in genere disagiate. Ci dicono che vi sono molti militari che preferiscono, durante le festività natalizie, restare in caserma piuttosto che andare alle loro case dove vi è miseria. Se è vero, si deve evitare che ciò si ripeta: facciamo in modo che questi ragazzi possano almeno offrire un pranzo decoroso ai propri parenti, che spesso sono disoccupati.

In una recente discussione, l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Meda, ci diceva che ogni soldato costa, *grosso modo*, 30.000 lire al mese. Lo disse mentre polemizzava con l'onorevole Roveda (in quel momento, forse, gli conveniva esagerare un po'...). Non stiamo qui per pole-

mizzare su questo: sappiamo che si tratta in ogni caso di una somma notevole. Ma è evidente che con questi quindici giorni di licenza vi sarà un risparmio, anche se esso non corrisponderà a tutta la spesa (essendovi delle spese generali che sempre sussistono). Ed è per ciò che con gli altri colleghi che hanno firmato la mozione ci siamo limitati a dire « un assegno in denaro equivalente all'importo dei viveri non consumati ». Perché, se non si danno loro i denari corrispondenti ai viveri non consumati, dove vanno a finire queste economie? Automaticamente nel cosiddetto « miglioramento vitto »? Non credo: la fureria presenta i registri delle presenze per un controllo giornaliero. A meno che non si ammetta la possibilità che in condizioni di pace, di normalità possa esservi a disposizione della sussistenza o del comandante del reparto un margine relativamente cospicuo, il che non sarebbe secondo noi giusto. È evidente che con questo principio si urterà in alcune difficoltà burocratiche per il fatto che una parte notevole di questi viveri non viene comperata ogni giorno al mercato, ma attraverso la sussistenza e acquisti all'ingrosso (voi conoscete come me e meglio di me la tecnica dell'approvvigionamento militare). Però queste difficoltà credo possano superarsi, prima di tutto perché in genere non v'è difficoltà burocratica che con un po' di buona volontà non si possa superare; e, poi, con i due turni, tutto diviene più possibile. Ciò potrà dare qualche grattacapo a qualche burocrate della sussistenza (« siccome si è sempre marciato in questo modo, si deve marciare sempre in questo modo »); però io credo che ne varrà la pena se decine di migliaia di militari potranno andarsene a casa contenti.

Credo che la nostra proposta possa essere presa in seria considerazione dalla Camera e possa trovarci, almeno su questo punto, uniti.

In vantaggio degli ufficiali e sottufficiali la nostra mozione prevede soltanto la licenza, tenendo conto del fatto che essi hanno già la tredicesima mensilità in quanto statali (ciò in certo senso giustifica la corresponsione ai soldati dell'importo del vitto non consumato); per quanto poi attiene al viaggio noi teniamo conto sia del fatto che il numero degli ufficiali i quali non hanno la famiglia presso di sé è relativamente basso, sia del fatto che gli ufficiali e i sottufficiali beneficiano ogni volta che viaggiano di biglietti a prezzo assai ridotto, e viaggiano in seconda classe e sui direttissimi. Pensiamo quindi che per loro non sorgano difficoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

Licenza straordinaria per tutti, dunque: ecco il significato della nostra mozione.

CHATRIAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Non per deliberata volontà preconcepita, ma per obiettive, serene, semplici ragioni di ordine prevalentemente tecnico, non è proprio possibile esprimere parere favorevole alle proposte contenute nella mozione Pajetta.

L'onorevole Giuliano Pajetta rammenterà che, quando egli mi interpellò in sede di Commissione, io non mi espressi, in materia; anzi, accennai a difficoltà di ordine tecnico; e, dopo di allora, mi sono sincerato delle difficoltà che sto per esporre ai colleghi della Camera.

Le concessioni proposte sono tre: licenza straordinaria di 15 giorni in due turni per i militari d'ogni grado, ufficiali e sottufficiali compresi; viaggio gratuito, valido su tutti i treni, per i soli militari di truppa; concessione dei viveri in contanti, per i soli militari di truppa.

Vediamo la situazione di forza delle singole forze armate (ché questo è il punto cruciale, fondamentale).

Per quanto riguarda l'esercito, sono alle armi, in questo momento, tre quadrimestri di militari di leva, di cui il più anziano sarà congedato — ciò forse non era noto all'onorevole Pajetta — tra il 5 e il 15 del corrente mese, il meno anziano è costituito di reclute, che stanno affluendo ai corpi; mentre il quadrimestre intermedio è quello che, in sostanza, fornisce in gran parte gli specialisti, i militari per esigenze particolari dei corpi, dei servizi e dei comandi. In sintesi, dopo il 15 dicembre vi saranno alle armi due quadrimestri soltanto, di cui uno pienamente e l'altro solo limitatamente efficiente. In queste condizioni, l'esercito si trova quindi veramente in crisi quantitativa e qualitativa di forza. Normalmente (ossia in periodo di forza normale, non critico come questo) esistono particolari norme cautelative, le quali precisano che l'esercito non può avere in licenza contemporaneamente più del 15 per cento della propria forza. A onor del vero, questo 15 per cento viene superato largamente (quasi raddoppiato), appunto in occasione delle licenze natalizie e pasquali. Per precisa disposizione, e anche per ottenere che tutti i militari, pur in questo campo tanto delicato, ricevano il medesimo trattamento, è stabilito che a ogni militare di leva sia concessa una licenza ordinaria di dieci giorni più il viaggio «gratuito», dopo però

il sesto mese di ferma, ossia nella seconda parte della ferma effettivamente compiuta. Ma la mozione non solo prescinde dalle massime latitudini circa la forza assente; non solo non tiene conto della norma per cui la licenza viene concessa soltanto ai militari già efficienti (vale a dire nella seconda parte della ferma); ma propone di elevare l'aliquota degli assenti al 50 per cento della forza e per ben 30 giorni consecutivi, aggiungendovi il 50 per cento degli ufficiali, sottufficiali e militari di carriera.

Dobbiamo affermare — e questo è il concorde parere di tutti gli ambienti del Ministero della difesa, parere che credo sarà confermato dal rappresentante del Governo — che, in questa situazione di forza, durante questi 30 giorni, l'esercito resterebbe paralizzato e non idoneo ad assolvere ai suoi compiti; compiti che ben conosciamo, perché stabiliti dal trattato di pace, e cioè: difesa locale delle frontiere, difesa antiarea, compiti di ordine interno (*Commenti all'estrema sinistra*).

La situazione dell'aeronautica è ancora più grave e difficile. L'accoglimento della proposta di licenza straordinaria di 15 giorni, e per due periodi di 15 giorni consecutivi, porrebbe l'aeronautica in condizioni di estrema difficoltà. Come sapete, essa ha soltanto 25.000 uomini, con cui deve far fronte a compiti rilevanti (in volo ed a terra) ed a gravi responsabilità di materiale e di vite umane. Al presente, gravano inoltre sull'aeronautica militare alcuni compiti, e non irrilevanti, relativi all'aviazione civile. Per questi motivi l'aeronautica deve essere ancor più restrittiva in materia di licenze; tanto è che essa riduce la licenza ordinaria di ferma a 6-7 giorni, limitando il massimo della forza assente al 30 per cento. L'aeronautica ritiene — e in ciò concordo pienamente — che l'assenza per 30 giorni consecutivi del 50 per cento della forza la porrebbe in gravi condizioni di crisi, anzi addirittura nella impossibilità di assolvere ai suoi compiti.

Le possibilità e le esigenze della marina militare, poi, sono diverse, in questo come in altri campi. La marina ha la possibilità di mantenere in disarmo, per 30 giorni, le navi, ed, in questo periodo, può ridurre al minimo, allo stretto indispensabile, il personale di bordo; per contro, ha un'altra esigenza: che, quando le sue navi navigano, tutto il personale sia a bordo. Ecco perché la marina può e vuole seguire un sistema che molto si avvicina a quello prospettato dagli onorevoli proponenti (esclusi sempre gli ufficiali e i sottufficiali di carriera). Essa concentra le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

reggere la grave ingiustizia determinata a danno dei professori anziani di scuole medie che furono collocati in pensione nel 1941 a 65 anni di età, con la conseguenza di perdere talvolta per pochi mesi la possibilità di maturare il massimo della base pensionabile.

« Si rileva nello stesso tempo l'urgenza che l'accennato disegno di legge sia portato alla discussione del Parlamento per superare la grave incertezza in cui versano i professori anziani, e consentire alle Direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione di dare finalmente inizio alla attuazione di altri provvedimenti la cui esecuzione non può aver luogo prima che sia definita la posizione dei professori suddetti. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1649)

« TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno presentare alla Camera un progetto di legge tendente a stabilire esplicitamente che l'Ente siciliano per le case ai lavoratori (Palermo), analogamente a quanto di recente avvenuto per l'Ente edilizio di Reggio Calabria, i Consorzi di bonifica e l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, sia incluso fra quelli che, in base alle leggi vigenti sull'edilizia popolare ed economica, fruiscono dei prestiti di favore da parte della Cassa depositi e prestiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1650)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi sono stati sospesi, dall'agosto 1949, i lavori del ponte sul Volturmo denominato « Ponte del Re » sulla strada Capriata-Venafro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1651)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei brutali metodi usati dal vicebrigadiere Alfredo D'Addamo, della tenenza dei carabinieri del comune di Guastalla (provincia di Reggio Emilia), in occasione del fermo dei giovani Carlo Panciroli e Giuseppe Bianchi, ambedue da San Rocco di Guastalla, avvenuto il 28 e 29 novembre 1949; e quali provvedimenti intende adottare a carico del sottufficiale summenzionato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1652)

« SACCHETTI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per costringere la S.T.I.P.E.L. a corrispondere ai propri dipendenti le normali retribuzioni maturate al 27 novembre 1949, che sono state ingiustamente trattenute dalla ditta allo scopo di esercitare una pressione illegale, in violazione del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1653)

« INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come intende regolare il funzionamento delle Casse mutue aziendali nel quadro degli attuali ordinamenti, dato che la recente agitazione del personale dipendente dell'I.N.A.M. (cui ha partecipato anche il personale delle Casse mutue aziendali) ha dato luogo ad insolite divergenze fra i Consigli di amministrazione delle Casse aziendali ed il personale dipendente dalle medesime e l'I.N.A.M.; e più particolarmente:

a) se la legge 11 gennaio 1943 (*Gazzetta Ufficiale* 3 marzo 1943, n. 77), riguardante la costituzione dell'Ente mutualità fascista, deve essere operante a tutti gli effetti anche nei confronti delle predette Casse mutue aziendali, le quali, a norme del Contratto collettivo nazionale per la disciplina del trattamento mutualistico di malattia degli operai dell'industria (*Gazzetta Ufficiale* 29 luglio 1939, numero 176-II), facevano parte della ex Federazione casse mutue dell'industria;

b) se gli attuali cosiddetti Consigli di Amministrazione delle Casse mutue aziendali (previsti dal citato contratto collettivo come Consigli direttivi), hanno facoltà di amministrare, senza il controllo dell'I.N.A.M., i contributi fissati dalla legge per l'assistenza mutualistica;

c) se il personale delle Casse mutue aziendali suddette deve essere considerato dipendente dall'I.N.A.M., che ha succeduto nel tempo all'ex Federazione ed all'ex Ente mutualità fascista;

d) se, infine, e come, tale materia intende regolamentare nel disegno di legge della annunciata riforma della previdenza sociale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1654)

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende provvedere alle costruzioni ne-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

no sono spiacente di dover affermare che non potremo votare a favore della mozione Pajetta.

ROVEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono convinto che il collega Chatrian, nell'espone le obiezioni che abbiamo ascoltato, non ha espresso delle sue proprie convinzioni, in quanto egli era allineato con noi nello spirito che informa la mozione, sulla quale io ritengo doveroso intervenire.

Io penso infatti che egli rifletta le preoccupazioni dell' "alto loco" del Ministero delle forze armate, in quanto che i provvedimenti auspicati da questa mozione vengono, come è naturale, a urtare contro una tradizione; e nessun ministero è più tradizionalista di quello delle forze armate.

Quanto alla prima richiesta, quella cioè relativa all'invio in licenza straordinaria del contingente dei militari di truppa alle armi in due scaglioni per 15 giorni ciascuno, non è assolutamente vero che costituisca motivo di impedimento, come ha detto l'onorevole Chatrian, la circostanza che il terzo quadrimestre alle armi debba andare in congedo dal 5 al 15 del corrente mese. Ciò facilita anzi l'invio in licenza del primo scaglione. Quali preoccupazioni debbono esservi infatti per il servizio, per l'addestramento? Io non ne vedo, giacché è evidente che i nostri soldati, nel lungo periodo delle feste natalizie, di Capodanno, ecc., sono sempre distratti, per ragioni profondamente umane, dai loro doveri specificamente militari.

Essi sentono più viva che mai la nostalgia per le loro famiglie, per i loro cari, per i loro amici. Tutti gli onorevoli colleghi che hanno vissuto fra i soldati più o meno a lungo ricorderanno di avere constatato nella truppa, specialmente in occasione delle feste, e in modo particolare di quelle natalizie, questo stato d'animo; stato d'animo che porta indubbiamente a un minor rendimento nell'addestramento e nei servizi in genere per questa nostalgia che, sia pure involontariamente, rende, in certo qual modo, svogliati i soldati.

Notate poi che, nel periodo invernale tra dicembre e gennaio la rigidità del clima, le precipitazioni atmosferiche e sovente anche la neve rendono nulla o quasi l'istruzione e l'addestramento. Vale a dire, in sintesi, che in questo periodo l'addestramento subisce un certo rallentamento.

Tutt'al più, si tratta di considerare — mi rivolgo al rappresentante del Governo — se non sia il caso di venire a un accomodamento in modo da contemperare le esigenze del servizio con il desiderio (che, credo, trovi tutti consenzienti) di concedere ai nostri militari di truppa, in questo periodo di feste natalizie, la possibilità di partecipare all'unanime letizia di tutti gli altri cittadini. Se si incontrassero difficoltà nel concedere 15 giorni di licenza, veda l'onorevole rappresentante del Governo se non sia possibile ridurre un po' questo termine. Però, che si conceda una licenza che permetta anche ai nostri soldati di godere un periodo di festa presso le loro famiglie!

L'onorevole Chatrian dice che vi sono norme per le quali sono già stabilite delle licenze di dieci giorni dopo sei mesi di servizio. Va bene, ma, come ho detto prima, si tratta di rompere una tradizione, e nulla vieta che queste norme consuetudinarie, che finora hanno vincolato la concessione delle licenze, possano essere superate addivenendosi a un provvedimento eccezionale, entrando così in una nuova atmosfera di maggior comprensione delle giuste necessità di questi nostri soldati. Le difficoltà sollevate per quanto riguarda l'aeronautica io non posso dividerle in quanto è stato detto e ribadito, e tutti sanno, come attualmente l'aeronautica disponga di esiguo materiale, per cui il personale è sufficiente ad assicurare il regolare funzionamento di tutti i servizi in tutti i campi, anche se il 35-40 per cento dei militari si assenti per una decina di giorni. Le stesse considerazioni valgono per la marina.

Per quanto riguarda l'obiezione che la concessione della licenza comporterebbe un onere per l'amministrazione delle forze armate a causa del versamento dell'indennità di licenza all'infuori di quanto già stabilito nei programmi normali delle licenze, io mi associo pienamente a quanto fatto presente dal collega Pajetta, il quale ha fatto osservare trattarsi di una questione di forma e non di sostanza. È evidente che, se i militari rimangono ai corpi, dovranno consumare un certo vitto. Il risparmio effettuato con la mancata somministrazione di questo vitto potrà compensare la maggiore spesa per la indennità di licenza. Mi permetto pertanto far osservare al collega Chatrian che questa obiezione proprio non regge.

Trovo giusto che ai militari in licenza possa concedersi il permesso di usufruire anche dei treni direttissimi da parte dell'am-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

ministrazione delle ferrovie, sia pure limitatamente alla terza classe. Non credo che una concessione di questo genere possa danneggiare chiunque. È ora, signori, che la simpatia, che tutti dichiariamo verso i nostri bravi soldati, la esprimiamo una volta tanto a fatti e non a parole. Un aggravio insensibile sarebbe pure quello relativo alla concessione del biglietto gratuito per il viaggio di andata e ritorno, nè, penso, l'amministrazione ferroviaria potrebbe avere valide ragioni per opporsi.

Io raccomando, dunque, al Governo e ai colleghi tutti di voler prendere la nostra mozione in benevola considerazione in quanto, ripeto, non basta tributare ai nostri soldati la più viva e cordiale simpatia in ogni occasione; sarà meglio dimostrarla, questa simpatia, con qualche cosa di concreto e di tangibile, anche se ciò possa infrangere una tradizione che, del resto, non può avere che un valore formale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Abbiamo considerato e apprezzato le ragioni che hanno determinato l'onorevole Giuliano Pajetta a presentare la mozione che si sta ora discutendo; abbiamo anche apprezzato l'inciso, contenuto in questa mozione, che dimostra come l'onorevole Pajetta abbia un senso di responsabilità precisa sull'importanza dell'articolo 81 della Costituzione (infatti, nella formulazione della richiesta, l'onorevole Pajetta ha voluto precisare: « senza aggravio per il bilancio dello Stato »). Disgraziatamente, viceversa, l'esecuzione dei postulati e delle indicazioni di questa mozione condurrebbe a un notevole aggravio finanziario per lo Stato.

Ha già accennato l'onorevole Chatrian, sommariamente, alle spese eccezionali e impreviste che l'esecuzione comporterebbe: per il solo viaggio, vi sarebbe una spesa di 180 milioni. Questi 180 milioni non riguardano però il biglietto a tariffa intera, bensì unicamente la differenza dal 70 per cento al 100 per cento (il 30 per cento), cioè la differenza fra la tariffa militare e la tariffa intera.

V'è poi la questione dei vivi: si tratta di cifre che — confesso — neanche io prevedo potessero essere tanto imponenti. Per l'esercito si trattò di 636 milioni, per la marina di 110 milioni, per l'aeronautica di 84 milioni.

Ho già sentito un'obiezione da parte dell'onorevole Roveda: se voi non avete i sol-

dati, questi denari non li spendete! È vero, ma il fatto è che noi non abbiamo i denari, abbiamo viceversa la sussistenza che ha i magazzini pieni dei viveri che vengono usati per il rancio del soldato. Questo argomento che voi dovete considerare è della massima importanza e io credo che lo abbia considerato l'onorevole Roveda, il quale è un vecchio ufficiale e conosce quindi l'andamento e la necessità di un reparto delle forze armate.

Si tratta, onorevole Pajetta e onorevoli colleghi, di mettere in movimento centoventimila uomini in due turni; si tratta cioè di creare numerosi treni speciali con delle vetture che non vi sono! Dovremmo poi far viaggiare ancora i soldati in carri bestiame, mentre noi abbiamo già dato da parecchio tempo, da più di un anno, la disposizione che i soldati debbono viaggiare in carrozze viaggiatori. E poi, come ha ricordato l'onorevole Chatrian, noi avremmo che in un certo periodo la forza si ridurrebbe a un numero tale di uomini da non poter far fronte alle esigenze del normale servizio (*Commenti all'estrema sinistra*). Abbiamo già in corso di esecuzione il congedamento del terzo scaglione del 1927: entro il 15 dicembre questi soldati saranno tutti a casa. Abbiamo in realtà anticipato questo congedamento anche in rapporto all'avvicinarsi delle feste natalizie; abbiamo anticipato l'invio a casa di questi soldati per far sì che essi potessero trovarsi in famiglia per le feste di Natale e di Capodanno. Che cosa ci rimane? Ci rimane, come è stato già detto, il primo scaglione del 1928 ai corpi ed il secondo scaglione ai C.A.R., in corso di addestramento; e gli uomini che si trovano nel C. A. R. non possono rappresentare una forza efficiente perché si tratta di soldati in periodo di istruzione, molti dei quali non sono ancora nemmeno armati.

Onorevoli colleghi, voi dovete anche pensare che oggi alle forze armate sono affidati compiti che in altri tempi erano svolti dai civili. Quando vi è stata la sciagura delle inondazioni sono stati i soldati pontieri che hanno portato i primi soccorsi. Voi immaginate un reparto pontieri che ad un certo momento, chiamato per esigenze della massima urgenza, non può muoversi perché non ha gli uomini per condurre le barche, perché non ha gli autisti? Sarebbe gravissimo ciò. Noi così vorremmo ad assumerci una responsabilità che voi indubbiamente ci imputereste se dovesse malauguratamente verificarsi, Dio non voglia, un evento del genere. (*Interruzione del ministro dei trasporti*). Giustamente mi ricorda il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

ministro dei trasporti che anche le interruzioni ferroviarie sono state superate rapidamente dai nostri soldati del genio che hanno costruito ponti, messo in opera autocarri: insomma, si tratta di tutto un complesso, ripeto, tale che non è possibile venga eseguito da civili.

Ancora per l'aeronautica, onorevoli colleghi, se dovessimo applicare la richiesta di cui alla mozione Pajetta, per dieci o quindici giorni non dovremmo far funzionare i campi di aviazione; campi di aviazione che vengono usati per scopi civili e non per scopi militari.

LACONI. Avete la metà dell'esercito!

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Laconi, ella sa benissimo quali siano le forze armate italiane. Se noi avessimo un esercito simile a quello di qualche potenza d'oriente potremmo permetterci il lusso di fare ciò che ella desidera; ma le poche decine di migliaia di uomini che arriviamo a mantenere alle armi non possiamo assolutamente mandarle a casa mettendoci nelle condizioni di non potere, ad esempio — è un particolare di grande importanza — tenere in efficienza le guardie ai depositi di materiale, alle polveriere. Vi sono pochi uomini, ripeto, e quindi essi devono essere sfruttati al massimo.

Faccio dunque appello alla vostra comprensione, alla vostra intelligenza, al vostro buon senso.

PAJETTA GIULIANO. Che cosa ci propone?

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vi propongo una cosa semplice e cioè di prendere in considerazione la dichiarazione, la promessa, l'impegno che io mi assumo a nome del Governo. Sempre, in occasione delle feste natalizie, i comandanti di corpo sono autorizzati a largheggiare in licenze e permessi. Non abbiamo nulla in contrario a ripetere e questa raccomandazione, a sollecitare i comandanti di corpo, di reparto perché facciamo in modo che il massimo numero dei soldati possa raggiungere e la propria casa per passarvi le feste di Natale e Capodanno. Non possiamo però assolutamente accettare che venga disposta una legge — in definitiva qui si chiede che venga sancito un obbligo per i dirigenti delle forze armate, per il Ministero della difesa — per attuare, ripeto, questo allontanamento (sia pure in due turni) di gran parte delle truppe, sia dell'esercito, sia della marina, sia dell'aeronautica, creando una situazione quale vi ho già esposto e che assolutamente non potremmo tollerare.

Non voglio aggiungere altro. Penso unicamente che voi vorrete considerare le ragioni che il rappresentante del Governo vi ha esposto. Il Governo prega quindi la Camera di non accogliere questa mozione, pur impegnandosi, ripeto, a fare in modo che questo apprezzabile desiderio venga attuato nei limiti del possibile. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Giuliano ha facoltà di replicare.

PAJETTA GIULIANO. Francamente mi aspettavo che, alle espressioni così cordiali degli onorevoli Chatrian e Meda, corrispondesse un qualche cosa di concreto, e non soltanto una promessa generica, perché o si pensa che sia una buona idea quella di proporre di far qualcosa per i nostri soldati, oppure, se si pensa che la nostra proposta sia avventata, squinternata, allora se ne faccia un'altra! Io sono prontissimo a presentare anche un emendamento alla mia mozione, che potrebbe consistere nel ridurre la licenza a otto giorni, stabilendo tre turni. Con ciò, si ovvierebbe all'obiezione dell'onorevole Chatrian, secondo cui effettivamente, dacché i quadrimestri alle armi sono soltanto due, si verrebbe, con turni di 15 giorni, a ridurre di troppo la forza.

Debbo però soffermarmi su alcune altre cose emerse dalla risposta dell'onorevole Meda: per esempio sulla spesa di 800 milioni che si sopporterebbe per questo invio in licenza. Ma, onorevole Meda, restano i viveri nei magazzini; l'esercito non si esaurisce certo con il 31 dicembre 1949!

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vi sono viveri deteriorabili; vi sono contratti che a mano a mano maturano e ai quali dobbiamo far fronte...

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Meda, la sua stessa dichiarazione relativa all'agevolazione che avete concesso, smobilitando prima del tempo alcuni contingenti, dimostra che, quando si vuole, c'è una certa elasticità nelle disposizioni...

È stata calcolata una diaria di circa 450 lire al giorno (più di quanto io supponessi): d'altra parte si calcola una spesa di 180 milioni per trasporti ferroviari. Non voglio entrare nei dettagli, però la cifra di 120 mila uomini è sbagliata perché ella ha contato tre quadrimestri, mentre voi ne avete alle armi solo due (uno lo manderete in congedo il 15 dicembre). Si tratta, in sostanza, di 90 mila uomini: 12 mila della marina, 12 mila della aeronautica, e 70 mila dell'esercito; al massimo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

Ma, anche se fossero necessari 180 milioni per le spese ferroviarie, si tratterebbe di un giro contabile, in fondo, perché il denaro passa da una amministrazione statale ad un'altra. Ma accettiamo pure la vostra cifra come una spesa reale: attingiamo allora dalla economia realizzata sui vivi e non consumati. Voi avete calcolato una media di 1500-2000 li e per ciascun uomo e per ciascun viaggio; e avete considerato 8-10 giorni di licenza; ebbene, date solo 1000 li e e pagate le spese di viaggio detraendole dai vivi che non si consumano.

D'altronde, onorevole sottosegretario, non occorre ricorrere ai carri bestiame per far viaggiare i soldati, perché chi viaggia adesso sa che, dopo gli aumenti tariffari dell'onorevole Corbellini, non sono poi tanto piene le vetture e qualche posto si può sempre trovare. Si facciano i viaggi in tre turni, e allora anche i treni speciali non avranno bisogno di esse e messi in funzione. Se si viene nell'ordine di idee di far godere a questi uomini una certa licenza, un accomodamento si può sempre trovare. Si potrà pure cercare una strada di ragionevole intesa, come ad esempio quella di ridurre la licenza anche a 8 giorni. Insomma noi accettiamo di far fare tre turni di licenza, invece che due, e con questo rispondiamo *ad abundantiam* alle ossequazioni fatte dall'onorevole Chatrian e dall'onorevole Meda. Fate qualche controproposta (altrimenti questi ragazzi penseranno che il vostro è un partito preso e che non avete accettato la proposta nostra solo perché essa viene da noi) e noi rinunciamo alla nostra. Fatene una voi e, come è successo altre volte, noi voteremo per la vostra se darà qualche garanzia ai militari. Passiamo, se volete, dalla presente mozione a un ordine del giorno, purché esso possa essere accolto da tutti i colleghi che pensano come noi nel voler venire veramente un po' incontro ai nostri ragazzi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone e altri hanno presentato i seguenti emendamenti alla mozione Pajetta:

« All'alinea a), alle parole: quindici giorni in due turni, sostituire: otto giorni in tre turni;

« Sopprimere l'alinea b) »;

« All'alinea c) in fine, aggiungere: detraendone le spese di viaggio ».

È stato poi presentato, dagli onorevoli Coppi Alessandro, Viola, Guerrieri Emanuele, Roselli e Mazza un ordine del giorno, che sarà posto in votazione nel caso che la mozione non sia accolta. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La Camera, »

dato atto che il Ministero della difesa ha sempre con vigile senso di responsabilità e di opportunità provveduto a che gli appartenenti alle forze armate possano vedere e soddisfatte le proprie legittime esigenze anche di ordine familiare;

fa voti,

che il Ministero della difesa, per le ricorrenze natalizie e di capodanno, nei limiti delle esigenze del servizio, abbia a disporre le provvidenze atte a permettere che il maggior numero di militari possa trascorrere le feste natalizie o di Capodanno presso le proprie famiglie.»

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta Giuliano, di fronte a questo ordine del giorno, insiste sulla votazione della sua mozione? E, in tal caso, accetta gli emendamenti Spallone?

PAJETTA GIULIANO. Insisto a che sia posta in votazione la mozione, e accetto gli emendamenti Spallone.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sul nuovo testo della mozione e sull'ordine del giorno Coppi?

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non può accettare la mozione neppure con gli emendamenti Spallone. Infatti, istituendo i tre turni, agli effetti del servizio le cose si complicheranno anche maggiormente, perché nei primi giorni di gennaio affluiranno ai C. A. R. gli uomini del terzo scaglione del 1928. Accetto, invece, l'ordine del giorno Coppi.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Visto che il bilancio dello Stato non è in condizione di sopportare tale onere, propongo che ogni deputato versi 5 mila lire perché si possa almeno dare qualche cosa a questi soldati in occasione delle feste natalizie. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, debbo farle osservare che ella ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. La sua proposta è rispettabilissima, ma non è una dichiarazione di voto.

Pongo in votazione la mozione Pajetta Giuliano nel suo testo definitivo:

La Camera,

considerata l'opportunità di provvedere affinché, senza aggravio per il bilancio dello Stato, i militari di ogni grado attualmente in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

servizio possano trascorrere in famiglia le festività natalizie,

invita il Governo

a disporre per la concessione dei seguenti benefici ai militari suddetti:

a) concessione di una licenza straordinaria di otto giorni in tre turni;

b) corresponsione, al momento in cui è concessa la licenza, a tutti i militari e graduati di truppa di un assegno in denaro equivalente all'importo dei viveri non consumati durante la loro assenza dai reparti, detraendone le spese di viaggio ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Coppi Alessandro e altri, di cui è stata data poco fa lettura.

(È approvato).

Segue la mozione degli onorevoli Santi, Invernizzi Gaetano, Lombardi Riccardo, Venegoni, Mazzali, Grilli, Nicoletto, Cavallari, Bernardi e Malagugini:

« La Camera dei deputati, considerata la grave situazione in cui versano le industrie milanesi e in particolare quelle del settore meta-meccanico, per cui alcune importanti aziende hanno cessato ogni attività (Allocchio-Bacchini, Caproni, Safar, Castiglioni, Accorsi e Baghetti, ecc.) ed altre, dopo aver licenziato migliaia di lavoratori, sono minacciate nella loro esistenza, invita il Governo a comunicare al Parlamento i provvedimenti che intende adottare allo scopo di far fronte ad una così grave situazione, che mette in pericolo uno dei settori più importanti della attività produttiva nazionale; in modo particolare i provvedimenti urgenti atti a garantire la continuità del lavoro all'Isotta Fraschini, che consentano di dar corso alle commesse acquisite e alla riorganizzazione dell'azienda ».

LOMBARDI. RICCARDO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, devo ringraziare il Presidente della Camera per aver consentito, malgrado la difficoltà data da questo scorcio di lavori, a che la mozione che ho avuto l'onore di presentare insieme con alcuni colleghi sia svolta tempestivamente. Dico tempestivamente perché, come forse i colleghi sanno, questa mozione risulta dalla evoluzione di una precedente interpellanza presentata dagli stessi firmatari e alla quale si era consentito di

sopraspedere ai primi del settembre scorso su richiesta dell'allora ministro dell'industria e anche del ministro del lavoro, in quanto si riteneva che almeno per ciò che riguarda uno dei casi prospettati, forse il più acuto, ma uno solamente, si fosse raggiunta una sistemazione conveniente; per cui fummo d'accordo a non insistere sulla discussione allora per non turbare quella sistemazione che sembrava raggiunta in sede di Governo.

Quale è la ragione per la quale non soltanto abbiamo presentato successivamente la mozione (trasformando in mozione la interpellanza) ma, sebbene ci rendiamo conto degli impegni della Camera, siamo stati costretti a chiederne la discussione in via di urgenza? È che la situazione di talune fabbriche milanesi (e dirò poi le ragioni per cui non si tratta di un problema locale milanese, ma di un problema nazionale) e in particolare dell'Isotta Fraschini è giunta al limite della disperazione. Forse i colleghi ricorderanno che, come siamo stati informati anche dalla stampa nei giorni scorsi, l'ultimo filo che teneva in vita l'Isotta, cioè quel tale cordone ombelicale che non era stato ancora resecato, è stato tagliato con la disdetta della commessa brasiliana in corso di esecuzione, avvenuta su proposta del F. I. M., sanzionata dal commissario professor Boncinelli.

Questo fatto ha creato per noi il diritto e il dovere di intervenire d'urgenza per porre al Governo alcune domande, non limitate soltanto al caso singolo dell'Isotta Fraschini, e che riguardano il suo atteggiamento di fronte ad un problema nazionale quale è quella dell'industria metalmeccanica italiana, problema davanti a cui c'è stata e continua ad esserci una carenza di iniziative, una passività il cui carattere liquidatorio risiede appunto nella non volontà di un intervento efficace. Io ho chiamato già altre volte il problema dell'Isotta Fraschini problema nazionale, non già perché, evidentemente, sulla sorte dell'Isotta Fraschini si fondino le sorti del paese o di tutta l'industria del paese, ma perché appunto essa costituisce il banco di prova, la carta di tornasole, suscettibile di saggiare le reazioni di una certa politica, o di una certa non politica, nei confronti della nostra industria meccanica.

Prego gli onorevoli colleghi di essere pazienti se, malgrado l'ora tarda, sono costretto a dilungare mi, data l'importanza, la estensione e l'impegno che l'argomento ha.

Devo ricordare ai colleghi che nell'opinione pubblica è ancora vivo il mito di una irragionevole resistenza operaia a talune di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

minuzioni di personale, il mito del sovraccarico di mano d'opera specialmente nella industria meccanica.

Devo mettere la Camera di fronte ad un diagramma, assai espressivo nella sua semplicità, di cui tutti, anche a distanza, possono valutare il tragico contenuto.

I dipendenti dell'Isotta Fraschini nel 1945, all'indomani della liberazione, erano 11.895; oggi sono 5.150, e anche questi tutti licenziati; oggi giuricamente perciò i dipendenti dell'Isotta sono zero! Oltre 6000 dipendenti dal 1945 ad oggi sono stati, col consenso volontario o forzato del sindacato e della commissione interna, licenziati. E non è una situazione particolare dell'Isotta Fraschini.

L'Alfa Romeo, società che non si trova certamente nelle condizioni tragiche in cui, non già per capriccio, ma per talune volontà e per talune non volontà, si trova l'Isotta, è anch'essa in una situazione, sotto l'aspetto del personale, analoga: 8.800 dipendenti all'indomani della liberazione; 5.892 oggi.

La «Safar» oggi è in liquidazione, e così la Motomeccanica. Non starò ad elencare le situazioni particolari, caso per caso, perché altri colleghi, per ciascuna delle fabbriche meccaniche lombarde che attualmente sono in fase di liquidazione o di fallimento, potranno documentare una situazione, che è tipizzata da quella dell'Isotta.

Ora, io domando se la situazione cui siamo arrivati, di progressiva diminuzione di mano d'opera occupata e di preparazione della eliminazione di altra mano d'opera occupata, e ciò in vista di una nuova crisi di licenziamenti, malgrado gli impegni assunti tassativamente dagli organi responsabili, per esempio alla Breda — e su questo richiamo fin da oggi l'attenzione e la responsabilità del Governo — (mentre è prevista una degradazione della Olap del gruppo Siemens, fabbrica di grandissimo interesse, anche per il valore scientifico e per le prestazioni che essa può rendere ad altre industrie, non soltanto metalmeccaniche), io domando se questo sia il punto di arrivo di un'opera di risanamento dell'industria metalmeccanica (che necessariamente all'indomani della guerra doveva affrontare una crisi), o se quel che è avvenuto e sta avvenendo, e che cerchiamo di scongiurare col nostro intervento, non sia invece il frutto di una politica sbagliata.

Onorevoli colleghi, come il Governo ha affrontato in questi anni il problema dell'industria metalmeccanica italiana? Esso lo ha affrontato con criteri che in altra occasione

mi sono permesso di definire arcaici e assolutamente non convenienti alla situazione odierna. Si è pensato che l'industria metalmeccanica fosse una industria come tutte le altre, che — come suole avvenire all'indomani del sovraccarico di lavoro occasionato da un evento bellico — vengono a trovarsi di fronte ad una crisi di riconversione. Le ordinazioni mancano ed allora la si mette al banco di prova del mercato, si saggia se essa riesca a produrre e a vendere i suoi prodotti sul mercato della libera concorrenza; il mercato giudica se sia meritevole o non (secondo il criterio del profitto privato) di un drenaggio di capitali a suo favore; se il mercato la condanna, l'industria si liquida. Il Governo tutt'al più può rendere meno penose le condizioni di questa liquidazione intervenendo con provvedimenti sul tipo di quelli del ministro Fanfani a favore dei disoccupati e dei licenziati.

Se effettivamente questo fosse il criterio giusto da seguire di fronte ad un'industria come quella metalmeccanica, se noi realmente dovessimo pensare che la situazione creata nel dopoguerra nel campo dell'industria metalmeccanica, come per tutte le industrie non solo d'Italia ma di tutti i paesi d'Europa, sia regolabile con questo criterio, dovremmo altresì ammettere che esistono nel mercato quei sistemi compensatori che in qualche modo, anche se ripartiti su altre attività umane, riequilibrano comunque il sistema. Dovremmo pensare che, in seguito alla liquidazione di talune industrie che il mercato giudica ormai incongrue alle condizioni del mercato stesso, si dovrebbe consentire una più o meno rapida dislocazione del personale e delle capacità tecniche acquisite ed allevate in quelle industrie ad altre, in modo da ristabilire il sistema attenuando l'importanza di taluni settori produttivi ed esaltandone altri; questo presupporrebbe se non una perfetta almeno una notevole libertà di circolazione di uomini e di capitali.

Se effettivamente dovessimo considerare le condizioni delle nostre industrie a questa stregua — che è la stregua alla quale di fatto e da lungo tempo il Governo considera le nostre industrie — dovremmo dire che la maggior parte se non tutto il nostro apparato industriale è da liquidarsi, perché in realtà oggi nelle condizioni di permanente squilibrio in cui la guerra ha lasciato il mercato italiano rispetto al mercato europeo ed il mercato europeo rispetto a quello americano (condizioni di permanente squilibrio che altra volta ho avuto occasione di descri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

vere ed illustrare in quest'aula), noi per accettare il verdetto del mercato dovremmo rinunciare a buona parte della produzione industriale. Infatti si può dire che non vi sia un solo prodotto delle nostre industrie (eccezzuati i prodotti del piccolo e grosso artigianato per il loro valore qualitativo specifico) che possa reggere ad una vera concorrenza sul mercato internazionale. Quindi noi dovremmo liquidare, ma con la prospettiva di un trasferimento della mano d'opera, di una attenuazione del nostro incremento demografico, cioè con una prospettiva illusoria, perché la mobilità stessa dei capitali nel mondo del dopoguerra non esiste più nella misura di una volta.

E ho già insistito altra volta su questo punto: che non esiste nemmeno la trasferibilità delle persone perfino entro il mercato interno. Noi dovremmo affrontare il problema della totale liquidazione, quindi, della nostra industria, senza quella contropartita di compensi e riequilibramenti offerti dalla trasferibilità di capitali e di mano d'opera che avanti la prima guerra mondiale, in realtà, sia pure con degli attriti, si è avuta.

Ora, il sistema adottato nell'affrontare il problema dell'industria metalmeccanica, è stato questo: il Governo lo ha considerato come quello di un'industria alla stregua di tutte le altre, e non di una industria che, per le sue ben note peculiari caratteristiche è suscettibile di far coincidere la massima occupabilità di mano d'opera con il minimo investimento di capitali (elemento di giudizio questo, diventato popolare dopo il rapporto Hoffman); il Governo non ha ritenuto che vi fosse, nella sua riconversione, nell'adattamento alle mutate condizioni del mercato internazionale, un interesse pubblico preminente rispetto all'interesse privato, che giustificasse un suo intervento particolare.

È vero che il Governo è intervenuto nell'industria metalmeccanica, è vero che è intervenuto col sistema del F. I. M.; ed è proprio su questo sistema che io debbo esprimere una opinione confortata dall'esperienza di questi anni.

Il F. I. M., istituito nel 1947, è l'organo tipicamente liquidatore delle industrie. Io non credo di svelare nessun segreto se dico che ebbi occasione in quell'epoca — quando cioè si trattò di varare il decreto istitutivo del F. I. M. — di parlare col governatore della Banca d'Italia e con il professore Del Vecchio, allora ministro del tesoro, e con altri tecnici e politici, a proposito di questa

questione, ritraendone il convincimento che lo scopo precipuo di coloro che hanno contribuito a formare questo organismo era il deliberato proposito di mettere fine ad una situazione ritenuta insanabile: si partì dal presupposto che questa industria fosse in gran parte in una situazione irreparabile, destinata a gravare sullo Stato indefinitivamente, e si è detto: affrontiamo un sacrificio che rappresenti l'ultimo intervento dello Stato, come una solenne prova di buona volontà prima di abbandonare le industrie che non potranno resistere al loro destino. E difatti il fondo per l'industria meccanica, cioè il F. I. M., fu congegnato non solo in modo da corrispondere a tal fine, ma da provocarlo, poiché esso è congegnato non già come un organo di intervento pubblico diretto al graduale assestamento della industria meccanica, ma come organo tipicamente liquidatore. E questo suo carattere è dato dal fatto evidente che i crediti accordati dal F. I. M. non sono a lunga scadenza, a media scadenza, ma sono crediti di esercizio a breve scadenza, mentre invece il problema dell'industria meccanica, appunto perché problema di riconversione, di riadattamento alle nuove condizioni del mercato, esige un investimento per lo meno a media scadenza.

Che cosa è accaduto? Che il F. I. M., comunque esso sia stato creato, qualunque sia stato l'intendimento che, del resto, mi pare evidente da parte dei suoi ispiratori e creatori, ha funzionato, per la sua costituzione stessa, come una banca esosa ed usuraia, ha funzionato in modo tale che, ove una banca privata adoperasse taluni dei suoi metodi finirebbe per essere rapidamente screditata sul mercato.

Onorevole ministro, se ella ha avuto occasione di interrogare uomini di banca — tanto più che ella controlla, attraverso gli organi dello Stato, almeno le banche di diritto pubblico — deve sapere che oggi l'atteggiamento generalmente assunto da qualsiasi direttore di banca è il seguente: dove c'è il F. I. M. — essi dicono — noi non interveniamo più. E hanno ragione di non intervenire, perché il F. I. M., che è praticamente un organismo che si comporta come una banca a breve, brevissima scadenza, che riscuote quindi interessi che sono quelli del credito bancario a breve scadenza, e cioè talvolta del 10, del 12 per cento anticipati, si garantisce con ipoteche sui valori patrimoniali che in ogni caso, anche considerando il valore dei terreni, il valore dei caseggiati, supera sempre di molte volte il valore dei crediti concessi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

Inoltre — fatto veramente enorme — in base allo statuto del F. I. M., esso acquista il diritto di incamerare i proventi di valuta estera e — cosa inconsueta in ogni attività bancaria — si riserva la differenza fra il massimo ed il minimo, per cui sono avvenuti ed avvengono continuamente, nell'attività del F. I. M., fatti che non chiamerò scandalosi, per non usare parole grosse, ma che sono tipizzati da questo episodio che io segnalo all'onorevole ministro perché ne tragga le dovute conclusioni: credito del F. I. M. alla « Cemsa » di 600 milioni di lire garantito da ipoteche su valori di oltre 3 miliardi. Anche se si può esagerare in questa valutazione, è evidente che, a giudizio di chiunque abbia dato un'occhiata anche superficiale agli stabilimenti della « Cemsa », è impossibile sostenere che questo stabilimento non riesca a coprire un credito di 600 milioni.

Ebbene, questo credito è stato concesso alla « Cemsa » per finanziare determinati crediti di esportazione, quando il cambio col dollaro era circa a 300. Ordunque, accade che la « Cemsa » ha bisogno di impiantare una lavorazione nuova per cui occorre una certa attrezzatura, questa attrezzatura ha bisogno di essere finanziata e occorrono 40 milioni. La « Cemsa » prospetta la vantaggiosità dell'operazione, documentandola, alle banche, credo il Credito italiano e la Banca commerciale. Le banche, a documentazione ottenuta, concedono l'affidamento per questi 40 milioni. In quel momento il F. I. M. è avvertito, come giustamente è stabilito nello statuto di questo ente, che la « Cemsa » sta contraendo un debito, sia pure esiguo rispetto a quello contratto con il F. I. M.. Il F. I. M. domanda le ragioni per cui viene chiesto e concesso il credito. Apprende che le banche valutano come prospera l'attività dell'azienda; immediatamente interviene per imporre entro 15 giorni il pagamento di 300 milioni sui 600 anticipati, pena la dichiarazione di fallimento. E ciò con la conseguenza ovvia ed evidente che le banche che avevano dato l'affidamento per l'operazione di finanziamento si ritirano e quindi l'operazione fallisce.

E notate che quando il F. I. M. ha richiesto la restituzione di questi 300 milioni poiché si trattava di dollari in pagamento di esportazioni, ha preteso di lucrare la differenza fra il cambio del dollaro di 300 qual'era al momento della concessione del finanziamento e di 575 qual'era al momento dell'incasso.

Non so con quale termine benevolo si potrebbe definire una simile operazione.

Risulta chiaro che il sistema di finanziamento usato dal F. I. M. è « statutariamente » un sistema — indipendentemente dalla volontà di coloro che sono chiamati ad applicare lo statuto stesso — liquidatorio, di « spegnimento dei camini », come argutamente è stato chiamato altra volta, e paralizzatore dell'attività industriale, in quanto è un dilemma quello che viene proposto alla fabbrica: o voi riuscite a fare l'impossibile, cioè a realizzare in un solo ciclo produttivo i mezzi per pagare il debito verso il F. I. M., i mezzi per approvvigionarvi del circolante necessario per la vostra normale attività industriale (salari, stipendi, materie prime, tasse, imposte, ecc.) o voi siete condannati al fallimento.

Nel caso specifico dell'Isotta Fraschini, il F. I. M. e il Governo molte volte hanno detto: ma l'Isotta Fraschini ha avuto un finanziamento per un ammontare di 7 miliardi. Noi siamo i primi a riconoscerne la importanza. È vero che sono stati accordati a varie riprese 7 miliardi, ridotti poi di circa 1.500 milioni in seguito al realizzarsi dei primi incassi per esportazioni di autocarri e ritornati a 7 miliardi per la crisi supplementare creata dagli ultimi avvenimenti. Noi siamo ben lontani dal disconoscere l'importanza del fatto che rappresenta dare 7 miliardi ad una sola azienda.

Però quando si domanda: che cosa avete fatto di questi 7 miliardi? Allora, nello stesso momento in cui riconosco che l'uso di questi 7 miliardi, così come è avvenuto anche in altre aziende, non è stato sempre il più opportuno devo aggiungere che il modo come ordinariamente sono concessi questi crediti da parte del F. I. M. rappresenta uno stimolo efficacissimo al loro cattivo impiego, cioè ad un impiego liquidatorio e non ad un investimento produttivo.

All'Isotta Fraschini i 7 miliardi non sono andati tutti in una volta, ma sono stati dati in parecchie riprese su specifiche richieste spesso frammentarie. Il caso tipico è questo: in base ai calcoli degli impegni in relazione alla necessità di eseguire una determinata commessa, si richiedono 2 miliardi. Si comincia subito col perdere un mese o due prima che il F. I. M. decida di accordare non due ma un solo miliardo: miliardo che intanto viene ridotto a 900 milioni per il pagamento anticipato del 10 per cento di interesse.

Arrivano, dunque, i 900 milioni. Evidentemente la fabbrica, che è presa per la gola, che ha accettato la commessa contando sul finanziamento, non si trova in condizioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

poter fronteggiare i propri impegni con il credito così decurtato.

Essa è posta così in quella tragica situazione nella quale trova origine non certo la totalità, ma sicuramente una cospicua parte dei motivi per cui il costo di produzione diventa eccessivamente alto nei confronti della produzione nazionale e anche di quella estera. Cioè la fabbrica viene a trovarsi in una situazione di soggezione rispetto ai fornitori.

Onorevoli colleghi, chiunque di voi abbia fatto la dura esperienza di condurre una azienda industriale sa che cosa significa in un mercato che non è più il mercato del 1945 o del 1946 dominato dal venditore, ma in un mercato normale dominato dal compratore, sa, ripeto che cosa vuol dire mettersi nelle condizioni di non avere alcuna scelta del fornitore, di doverne subire il dettato necessariamente reso oneroso dai rischi e dalla impuntualità di pagamento: significa pagare le forniture con maggiorazione del 20-30 per cento.

Io ho assistito di persona a casi di questo genere. L'Isotta Fraschini, per esempio, si è trovata in certi momenti nella necessità di dover acquistare i cuscinetti a sfere presso un negozio di vendita così come un operaio, nell'intervallo del lavoro, si compera del prosciutto. E l'acquisto, naturalmente, avveniva a costi maggiorati del trenta o quaranta per cento sul prezzo ottenibile dalla fabbrica. Io ho assistito ad un altro episodio del genere: la Caproni, un'altra nostra fabbrica in liquidazione, non ha potuto consegnare delle vetture tranviarie perché le mancava la vernice. Quali conseguenze possono derivare da questo stato di cose è facilmente comprensibile: ritardo nella fatturazione, negli incassi, ecc. turbamento profondo di tutto il complesso meccanismo aziendale.

Questa è la situazione in cui può venirsi a trovare una fabbrica anche con finanziamenti cospicui, quando questi finanziamenti non siano fatti con criterio razionale.

In questo, ripeto, bisogna cercare non dico la totalità, ma certamente la maggior parte dei motivi della grave situazione delle nostre grandi aziende.

TONENGO. La ragione, invece, è un'altra: occorre maggior lavoro. Invece di lavorare otto ore, occorre lavorarne dieci, dodici, se necessario. Noi contadini quando constatiamo che il nostro bilancio non regge, aumentiamo le ore di lavoro.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Tonengo, io mi permetto ricordarle che unanimemente si riconosce il sacrificio sopportato

dagli operai della Isotta Fraschini per evitare il naufragio del loro stabilimento. Essi sono stati perfino quattro mesi senza percepire un soldo di salario. Si può dire che sono stati gli operai stessi a finanziare la fabbrica, ad un certo momento. Cosa dobbiamo pretendere, oltre questo limite dagli operai? O possiamo pretendere che essi rendano normale la produzione della fabbrica quando non si fornisce loro il bullone, la vite, o gli attrezzi necessari alla lavorazione?

TONENGO. Sono gli scioperi a catena che rovinano le fabbriche.

LOMBARDI RICCARDO. Gli operai della Isotta Fraschini hanno oggi un rendimento non inferiore a quello delle altre aziende similari italiane ed estere. Se non temessi di annoiare la Camera, io potrei esibire qui la curva degli aumenti di rendimento, curva che ad un certo momento diventa una linea quasi dritta tanto essa è rapidamente ascendente. Ma questo, quando ci sono i mezzi per lavorare, perché vorrei sfidare chiunque ad aumentare il rendimento di un montatore o di un aggiustatore quando non ha le viti o non ha i bulloni! Evidentemente tutta la buona volontà dell'operaio non basta a sostituire l'utensile o le materie prime che non ci sono! Non basta la sola volontà dell'uomo; è una lotta fra l'uomo e la materia, ma occorrono i mezzi, gli utensili, le materie prime affinché l'uomo possa applicare la sua capacità di lavoro!

Ora, per giustificare la fase ultima di liquidazione dell'Isotta Fraschini è stato affermato che l'ordinazione brasiliana (sulla quale l'Isotta Fraschini conta per vivere) è in perdita. Non mi dilungo sul fatto che questa commessa è fatta contro pagamento di 12 milioni di dollari liberi: cosa inconsueta nell'esportazione metalmeccanica italiana, questa dei dollari liberi, la cui disponibilità rappresenta già un peculiare motivo di convenienza. In questa ordinazione, dunque, ci sarebbe in realtà una perdita per ciascuno degli autocarri consegnati. E questo è il motivo per cui il commissario professor Boncinelli, su consiglio e su pressanti istanze degli organi direttivi della F. I. M.... (*Interruzione del deputato Santi*).

Ma, onorevole Santi, io le raccomando di interpellare il professor Boncinelli, e spero che parlerà con la stessa chiarezza con cui ha parlato altra volta! Il F. I. M. è un organo che ha un suo compito statutario; il F. I. M. dice: non tocca a me oggi intervenire, perché agisco nel quadro di una politica che mi assegna compiti determinati. oltre i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

quali non mi è possibile operare. In sostanza, io non posso dire che i funzionari del F. I. M. facciano cattivo uso dello strumento loro assegnato: è lo strumento ch'è cattivo e inadeguato. Non si risolve col F. I. M. il finanziamento dell'industria metalmeccanica. Anche se il F. I. M., avendo cessato l'erogazione dei fondi messi a sua disposizione secondo il decreto del settembre 1948, ricevesse un successivo finanziamento e avesse prorogato i poteri ricevuti, fino a quando il carattere di questo finanziamento sarà dello stesso tipo di quello dato prima, esso sarà inefficiente quale meccanismo di salvataggio e di riconversione!

Ora, dicevo che il motivo che ci viene posto dinanzi per giustificare questo drastico intervento liquidatore del F. I. M. (e che è contrario alle aspettative che hanno incoraggiato gli operai a lavorare per tanto tempo!), è quello della perdita presunta di 475 mila lire per ogni camion prodotto per eseguire l'ordinazione del Brasile. Non mi soffermo sul fatto (che non riguarda noi come uomini politici) per cui sarebbe stato osservato (non so in quale sede) che per queste forniture al Brasile l'Isotta Fraschini pagherebbe al suo rappresentante locale una provvigione del 10 per cento, ritenuta esosa. Io non difendo naturalmente il rappresentante locale che pare sia una società svedese, ma probabilmente, secondo l'esperienza, penso che siano state osservate le consuetudini del mercato in cui, per il collocamento di prodotti (ho avuto informazioni presso diverse altre grandi aziende esportatrici in Brasile) le provvigioni vengono conteggiate in misura più o meno pari a quella. Sarebbe difficile imputare a questa consuetudine di mercato una causa di insuccesso.

Ad ogni modo, se ci sono interessi particolari da colpire, se c'è da sveltire o da snellire, si colpisca, si sveltisca, si snellisca. Noi incoraggiamo il Governo ad esigere e ad intervenire con tutti i mezzi che ha a sua disposizione — e sono larghi — onde subordinare la concessione dei crediti o il carattere del suo intervento anche al risanamento di questi particolari aspetti dell'operazione commerciale.

La perdita di 475 mila lire per ciascun autocarro, calcolata secondo il rapporto del tecnico di fiducia del F. I. M. il professor Marcantoni, era pertinente alla situazione quale esisteva allora, anteriormente alla svalutazione della sterlina, cioè col cambio del dollaro a 575 lire. Oggi il dollaro è a 635 lire e quindi automaticamente — e questo dà

qualche indicazione del carattere artificioso di talune situazioni industriali ritenute insalvabili in Italia — per ogni dollaro abbiamo 60 lire di differenza rispetto al rapporto precedente, ciò che per ogni autocarro significa 335 mila — ho fatto il conto — di differenza. Cosicché le 450 mila lire, *grosso modo*, di perdita, per ogni autocarro sarebbero ridotte di 335 mila lire: si ridurrebbero cioè a 100 e tante mila lire. Aggiungiamo — e mi meraviglio che questa considerazione sia stata estranea alle recentissime deliberazioni dell'organo responsabile — che all'ordinazione dell'autocarro, anche se fatta in perdita, c'è un correttivo già saggiamente impostato in sede di definizione contrattuale, quello della fornitura obbligatoria di pezzi di ricambio per l'8 per cento del valore di ogni autocarro, pezzi di ricambio i quali — secondo l'accertamento dello stesso professor Marcantoni — sono forniti con utili varianti dal 30 al 40 per cento e che quindi non si possono considerare, con taccagneria contabile, come qualche cosa di estraneo alla fornitura. Essi la integrano. Tutti sanno la politica condotta una volta dalle fabbriche tedesche che davano sottocosto le macchine per fornire sopracosto i pezzi di ricambio. Sarebbe questo un mezzo per rafforzare la nostra esportazione, di cui abbiamo bisogno, e si darebbe lavoro agli operai.

In queste condizioni rappresenta una politica suicida quella di voler togliere alla Isotta Fraschini la possibilità di sopravvivere, la possibilità di poter, attraverso questa sua sopravvivenza effettuare la conversione della fonderia, la concentrazione a Saronno del parco delle macchine utensili, che a parere di tutti i tecnici è una necessità essenziale. Lo creda, onorevole ministro, perché ciò è frutto di un'attenta, accurata, coscienziosa indagine collettiva, e non disdegni che alla testa di questa indagine ci sia stato il consiglio di gestione, perché il consiglio di gestione, come già in altre occasioni (desidero segnalare al Governo un'altra cosa), ha agito saggiamente e con serietà accertando tutti gli elementi che hanno indotto poi a muovere questa doglianza al Governo alla vigilia, se non proprio all'indomani, di una liquidazione dell'Isotta Fraschini. Dobbiamo pensare che di fronte a questa situazione perderemmo un mercato che l'Isotta Fraschini aveva conquistato con notevoli accorgimenti, con notevole continuità di propositi; dobbiamo considerare altresì che la liquidazione avverrebbe alla vigilia, si può dire, della fornitura di trattori (che forse l'onorevole ministro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

non ignora), al Brasile da parte dell'Ansaldo, fornitura subordinata alla dotazione con motori Isotta Fraschini, e che perciò offre una nuova possibilità di produzione.

Siamo di fronte ad una situazione nella quale, attraverso il migliorato cambio del dollaro rispetto alla sterlina, e al profitto risultante dalla fornitura dei pezzi di ricambio (malgrado l'attuale fase di disorganizzazione produttiva data dal cattivo sistema dei finanziamenti, dalla non ancor avvenuta riconversione della fonderia e del mancato rinnovamento del parco di macchine utensili in parte invecchiate), siamo di fronte ad una situazione, dicevo, nella quale noi riusciamo ad assicurarci le forniture brasiliane senza perdere. È chiaro allora che dopo che saranno state fatte la sistemazione della fonderia (la quale esige una spesa di 300 milioni), la concentrazione delle macchine nell'unico stabilimento di Saronno, la relativa liquidazione di una parte del personale — perché il personale si è dichiarato disposto ad un alleggerimento, alla condizione però che esso corrisponda ad un piano organico ed impegnativo per tutto il personale che rimane — ci troveremo di fronte a una situazione non solo risanabile ma già risanata.

E allora perché volere — con un provvedimento di carattere suicida — che una delle nostre fabbriche tipiche che hanno portato il nome dell'industria italiana fuori dei confini della patria, e che del resto rappresenta una fonte di vita e di guadagno non soltanto per i 5.150 dipendenti attuali (sia pure potenziali), ma per una larga zona (perché tutti sanno quanto l'industria meccanica agisca in altri settori collaterali, in industrie che vivono delle sue sottocommesse) perché, dicevo, voler far morire questa industria? È un'industria nella quale si è accumulata un'esperienza preziosa che, se dispersa, non sarà più recuperabile. Avremmo dispersi i nostri esperti aggiustatori, e montatori: ma quando verrà dispersa quella mano d'opera di aggiustatori, di montatori, di tecnici, di collaudatori, noi non rifaremmo mai più l'Isotta Fraschini, anche se avessimo un finanziamento cento volte maggiore.

Ecco la ragione per la quale noi chiediamo dei provvedimenti urgenti; non già per un protezionismo locale, non già per favorire un'area che si ritiene di prosperità. Ma badi, signor ministro, che Milano sta diventando un'area depressa, malgrado l'apparente prosperità, che dell'industria meccanica a Milano si può dire, un po' alla lontana, lo stesso che si suol dire dell'industria edile: cioè che,

allorché l'industria meccanica lavora, tutti lavorano.

Ma noi poniamo il problema dell'Isotta Fraschini come caso indicativo dell'atteggiamento che il Governo deve assumere di fronte a tutto il complesso delle industrie meccaniche, atteggiamento che ora è di passività e di assenteismo. Passività e assenteismo perché evidentemente il problema dell'industria meccanica deve essere considerato nella sua realtà e valutato nella sua importanza nazionale. Questo problema dobbiamo connetterlo a una politica, e oggi non possiamo connetterlo che ad una non politica. Ed io, su questo, debbo fare alcuni paragoni fra il trattamento riservato ad industrie come quelle dell'Isotta Fraschini — e potrei parlarvi della Caproni della Safar in liquidazione, dell'Allocchio Bacchini, della Castigliani, della Motomeccanica e quello di altri settori. Io mi domando se questa estrema prudenza del Governo, se questo suo estremo riserbo si può giustificare col carattere ritenuto infido, di talune situazioni aziendali quando, per contro, in certi altri settori per i quali non esiste analoga preoccupazione, il Governo non interviene pur possedendo i mezzi per intervenire, o perché si tratta di settori nei quali esso possiede una rilevante partecipazione azionaria, e qualche volta la maggioranza, o perché gli basterebbe far valere i titoli che esso possiede per dettare legge. Io mi domando se non è indicativa la contraddittorietà della giustificazione che del suo assenteismo e della sua passività il Governo dà di fronte a talune situazioni come quella che ho denunciato e come quelle che denuncerò, sia pure accennandole per brevità di tempo, perché — lo dichiaro esplicitamente — su queste questioni mi farò iniziatore di una specifica discussione in Parlamento. Il Governo non interviene perché le situazioni aziendali sono ritenute cattive o perché sono ritenute buone: ma sempre si tratta di un giudizio dal punto di vista meramente privato.

Noi abbiamo il caso della Dalmine, nella quale lo Stato italiano, attraverso la Finsider, è interessato per il 51 per cento.

Ora succede qualche cosa di enorme. Io mi permetto ricordare, per coloro che non sono edotti, questo straordinario caso: la Dalmine, uno dei nostri stabilimenti più prosperi, stabilimento dotatissimo per il mercato interno e per l'esportazione, nel 1941, sotto l'amministrazione dell'ingegnere Agostino Rocca (a carico del quale mi onoro, come prefetto di Milano, all'indomani della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

liberazione, di avere spiccato mandato di cattura), concludeva un accordo che praticamente la asserviva a gruppi fascisti, facenti capo all'allora ministro Ricci. Questo accordo veniva fatto su basi che allora furono oscure, ma in realtà diventarono chiare dopo la liberazione, quando il presidente della Finsider, l'ingegnere Sinigaglia, fu costretto a correre alla Dalmine per sanare una situazione straordinaria creata dal consigliere delegato della Dalmine, signor Innocenti, il quale era nello stesso tempo amministratore delegato, concorrente, e parte interessata in contratti con la stessa Dalmine...

COLLEONI. Non è informato, onorevole Lombardi. Non è così. Mi dispiace, ma io sono proprio della « Dalmine »...

LOMBARDI RICCARDO. Preciserò leggendo un appunto nel quale avevo tracciato (perché desidero assumermi la mia responsabilità) il corso di questa complessa vicenda, secondo i fatti più volte denunciati dagli organismi di fabbrica. E guardi che ha torto di insorgere...

COLLEONI. Io ho presentato un'interpellanza in proposito.

LOMBARDI RICCARDO. Gliene do atto perché devo riconoscere che lei e alcuni colleghi democristiani si sono fatti parte diligente per sventare queste manovre, benché non vi siano riusciti: e noi chiediamo la solidarietà della Camera e non soltanto di questo settore, proprio per risanare questa situazione.

Io devo ricordare i dati fondamentali della questione: all'epoca della Sofindit, in tempi fascisti, nel 1941, fra il signor Innocenti e l'ingegnere Rocca (attualmente in Argentina) fu stipulata una convenzione per quindici anni, che metteva la Dalmine in mano del gruppo Innocenti. Dopo la liberazione il consiglio di gestione della Dalmine ha sentore della convenzione e la trova disastrosa, denunciandola.

Il collegio sindacale della Finsider in seguito a ciò decise l'invio dell'ingegnere Sinigaglia, presidente della Finsider stessa, il quale, a Bergamo, cercò di rendere nulla la convenzione Innocenti-Rocca. Il compromesso venne raggiunto in questi termini: 4 miliardi di lire all'Innocenti (al non innocente Innocenti) per avere le azioni Dalmine-Safta create dal Ricci, ministro fascista, ad Apuania, e di cui il 49 per cento erano in mano di Innocenti; il 49 per cento in mano della Dalmine e il 2 per cento in mano a Rocca-Sofindit (il Sofindit è l'organismo fascista cui è succeduta la Finsider).

L'Innocenti diviene consigliere delegato della Dalmine per cinque anni, ma come contropartita rinuncia a qualsiasi concorrenza, diretta o indiretta, contro la Dalmine.

Qui comincia la fase relativamente recente della vertenza. Il consiglio di gestione della Dalmine si accorge a un certo momento, che spariscono i progetti 1908-1946 dei laminatoi; e viene a conoscenza che ciò riguarda una clausola della convenzione Rocca-Innocenti, convenzione non più valida dopo il compromesso oneroso raggiunto. Calmes, direttore lussemburghese, è un dirigente della Dalmine ma viene tenuto a disposizione di una società per lo studio e l'esportazione dei laminatoi creata da Innocenti. Ebbene, sorgono due stabilimenti in Polonia, uno in Jugoslavia, uno in Argentina organizzato dal Rocca; viene creata una società Techint per l'esportazione di tubi che prendono la via dell'estero trascurando il mercato interno, tanto che sorgono in Italia molte società per tubi saldati. A questo punto interviene il consiglio di gestione. Ma che cosa succede? Succede che due funzionari del consiglio di gestione, il Bellorini e il Padovano, direttori di fiducia della Finsider, vengono eliminati per intervento di Innocenti. Così che in definitiva la politica dell'I. R. I. si dimostra una nazionalizzazione al rovescio: non è Marchesano che fissa le direttive a Sinigaglia, ma è Innocenti che dà ordini e a Sinigaglia e a Marchesano.

Sulla questione, anche per sfatare la voce che il Parlamento non reagisce di fronte a casi scandalosi di questo genere, io mi riprometto di presentare al Governo una interpellanza o una mozione, perché, ritengo indecente che in un'azienda industriale, in cui lo Stato è rappresentato per il 51 per cento, si pratici un'amministrazione di questo tipo.

Nessuno si preoccupa della Fiat. Io sono ben lontano dal voler dire alcunché che suoni a disdoro della Fiat. Ma è possibile che il Governo non si preoccupi del costo in termini di utilità pubblica ed anche in termini di finanza dello Stato della prosperità di questo monopolio? Questa presunta prosperità viene pagata con la soggezione e l'immiserimento di tutte le industrie collaterali che lavorano per conto di terzi, industrie che vengono esosamente sfruttate coi prezzi, con le condizioni di pagamento, con l'incentivo a sfruttare a loro volta mano d'opera a mezzo di orari di lavoro eccessivi. Ora, quando si giudica in modo così sommario e discordante dello stato di sanità o

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

di insanabilità, dei diversi organismi industriali, e si riesce a far apparire insanabili alcuni che tali non sono, per lo strapotere di chi è in grado di offuscare la visione del meccanismo con cui si verificano queste cose, si impone la questione del controllo che lo Stato deve esercitare su un settore così fondamentale per la nostra economia quale è quello dell'industria metalmeccanica.

Onorevoli colleghi, non si tratta di una smania di statolatria. Si tratta di problemi che noi siamo costretti a sentire perché trascinati dalle cose prima ancora che dalle opinioni. Pensate che per esempio la nostra industria elettromeccanica — florida in questo momento perché i *carneys* di ordini sono impegnati a lungo — non subisce nessun controllo dello Stato nemmeno sotto il profilo della priorità da dare ad alcune lavorazioni di fondamentale interesse pubblico. Ad esempio il nuovo elettrogeneratore degli impianti di Larderello che doveva essere installato alla fine di dicembre non è stato ancora consegnato (*Interruzione del ministro dei trasporti*), e il ministro lo sa (non che io gli faccia il *lpa* del ritardo: ma è del mestiere, e sa che che cosa significhi la priorità di esecuzione data o non data ad un elettrogeneratore rispetto ad altre macchine, per l'aumento di capacità produttiva che esso rappresenta): se in uno stabilimento elettromeccanico si dà la precedenza nella lavorazione poniamo ai ferri da stiro, e si ritarda la consegna di un elettrogeneratore, il danno per l'economia nazionale è enorme.

Contro le industrie inadempienti per negligenza, o più facilmente per interesse, non si ha altro mezzo di richiamo che la multa, che poi si traduce in una impossibilità pratica. Quando ella, onorevole ministro, ha multato, non può far altro perché il Governo si è inibito qualsiasi mezzo capace di controllare almeno i programmi di impostazione e di lavorazione dell'industria elettromeccanica. Io ho citato il caso di Larderello perché ha un valore piuttosto seducente, come caso limite, se vogliamo; ma non è il solo caso.

Ora, come possiamo giustificare e spiegare, soprattutto, la inerzia, la passività del Governo di fronte al problema nazionale dell'industria meccanica, di cui il caso prospettato dell'Isotta non è che un esempio indicativo? Come possiamo giustificarla, se non con la carenza di una politica industriale?

Ecco perché la nostra mozione è rivolta precipuamente al ministro dell'industria.

Evidentemente, quando noi chiedessimo il potenziamento dell'industria meccanica,

sarebbe molto facile, ovvio e giusto che si rispondesse: potenziamo quelle esistenti e creiamone di nuove; per che farne?

Sono il primo a dire che non si creano industrie soltanto per farle lavorare; sarebbe una dispersione di ricchezza e di capitale. Ma è qui che dobbiamo rilevare la carenza della politica del Governo; e si prospetta come elemento positivo, che sta di fronte a questa carenza, il piano della Confederazione del lavoro.

Quando noi domandiamo l'incremento dell'industria meccanica, non soltanto il potenziamento, il rinnovamento e la riconversione di quella esistente, ma domandiamo il suo sviluppo, non facciamo ciò soltanto sui dati acquisiti di maggiore impiego di mano d'opera rispetto ai capitali investiti; non lo domandiamo soltanto per questo; perché, se si producessero strumenti e macchine per nulla, sarebbe un investimento errato. Ma noi pensiamo che tutto questo debba essere la contropartita di una dilatazione, di uno sviluppo del mercato interno. Senza una politica di sviluppo del mercato interno, di cui lo sviluppo del Mezzogiorno non è che uno degli elementi, la politica di sviluppo dell'industria meccanica diventa realmente, allora, una politica di colonizzazione del Mezzogiorno. E noi siamo i primi a volere che sia superata, che sia dimenticata questa fase, che realmente è esistita, di colonizzazione del sud da parte dell'industria protetta del nord. Vogliamo che la dilatazione del mercato interno unita a spostamenti su mercati esteri (che sono possibili, logici e presumibili, come ho dimostrato altra volta), sia la politica del Governo; non sia uno degli aspetti della politica del Governo, ma sia la politica del Governo.

Onorevole ministro, domenica scorsa, trovandomi a discutere a Napoli sulla situazione dell'energia elettrica e sul programma di costruzione di nuovi impianti, mi sentivo fare da un eminente tecnico di una società produttrice questa osservazione, che effettivamente può scuotere. Egli diceva: «L'incremento del consumo nell'Italia meridionale è da noi scontato in ragione dell'8 per cento all'anno; e questo calcoliamo extrapolando sulla media degli incrementi verificatisi negli ultimi anni normali, astruendo dall'aumento o dal non aumento del consumo durante la guerra. Siccome noi produttori di energia elettrica abbiamo già in costruzione, parzialmente, programmi che segnano e anche superano questo 8 per cento di incremento annuo, abbiamo assolto al nostro compito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

sociale, che è quello di prevenire e di seguire la domanda, tecnicamente accertata o accertabile ».

Ragionamento impeccabile, se fossimo in una società prospera, in una società nella quale il Mezzogiorno fosse già, se non allo stesso livello delle altre regioni d'Italia, comunque ad un livello paragonabile. Mi fu agevole, anche se doloroso, rispondere che lo accettare come piano di produzione un piano che si limita a rispecchiare la previsione di aumento di consumi del Mezzogiorno, in base a quanto avvenuto negli anni scorsi, significa rassegnarsi alla situazione di inferiorità cronica del Mezzogiorno, accentuare il grado di miseria permanente del Mezzogiorno, significa affermare che il Mezzogiorno è stato e sarà sempre più misero; perché se noi non preveniamo e non stimoliamo con la produzione i consumi, cioè se non facciamo una politica di iniziativa per il Mezzogiorno, non risolveremo mai questo problema. Non dobbiamo limitarci a registrare il dato bruto dell'incremento, perché sappiamo che cosa ha significato nel Mezzogiorno tutto questo e non ignoriamo che a ciò fu dovuto l'arresto di quel promettente sviluppo industriale del Mezzogiorno che precedette la unificazione: in tal modo la situazione di miseria del Mezzogiorno è diventata maggiore rispetto al nord e le zone povere sono diventate più povere, secondo lo *slogan* comune, e le zone ricche sono diventate più ricche. Se pensiamo che il Mezzogiorno possa risollevarsi in base all'incremento normale e naturale dei consumi e dell'occupazione, allora potremo aspettare veramente dei millenni — come abbiamo aspettato dei decenni — prima di risolvere il problema del Mezzogiorno.

Questo problema si imposta invece con una iniziativa nazionale che anticipi i consumi, stimoli e crei i mercati; ed ecco che in questa politica si inserisce logicamente il piano della Confederazione del lavoro. Onorevoli colleghi, non è affatto un piano astratto; vi consento affermare che è un piano schematico, perché un piano che si presenta in un congresso non può che essere redatto schematicamente, ma una cosa è la schematicità, altra cosa è il contenuto astratto.

Il contenuto del piano è invece concreto, e questo contenuto concreto investe tutti gli aspetti del piano stesso, compreso l'aspetto più importante che l'onorevole presidente del Consiglio ha pensato di liquidare assai rapidamente affermando che non bastano i piani, ma occorrono anche i soldi, cioè il risparmio. Ma il presidente del Consiglio

immaginerà facilmente che gli iniziatori del piano della Confederazione avranno pensato anch'essi al problema del suo finanziamento! Evidentemente siamo i primi e rimaniamo i soli a riconoscere che si impone la necessità di un programma di investimenti: ne parlate anche voi, ma, mentre noi ne parliamo coerentemente chiedendo una certa politica di investimenti, voi aspettate questi investimenti non si sa da dove e ubbidendo non si sa a quali stimoli.

Quando chiediamo una politica di investimenti sappiamo che in ogni politica di investimenti vi è una carica inflazionistica, che si tratta di fronteggiare e limitare principalmente con la scelta degli investimenti e soprattutto con l'aumento della produzione talché la quantità di merci rapidamente producibile sul mercato compensi e neutralizzi la carica inflazionistica. Noi abbiamo diverse leve con cui agire in questo senso, graduando anche opportunamente i settori su cui dirigere gli investimenti. Il problema è tutto lì: si tratta di dirigere gli investimenti, non si tratta soltanto di aspettare che essi in base a regolatori di profitto più o meno privato si dirigano su certi settori. Si tratta di dirigerli, cioè di realizzare questa politica di direzione degli investimenti, politica che dalla liberazione ad oggi non si è mai fatta. Capisco che è una politica difficile la quale esige il rovesciamento di situazioni, di determinati pregiudizi e di massicci interessi di classe della cui importanza mi rendo perfettamente conto: senza rompere la cerchia di questi interessi di classe non è assolutamente possibile fare alcuna politica nazionale, onorevole ministro.

Noi stiamo andando allegramente alla deriva, illudendoci di essere guidati dalla bussola del mercato; ma un mercato dominato dagli aiuti gratuiti non è mai un mercato libero e sul quale si possa fare qualsiasi affidamento di stabilità. Dobbiamo deciderci a guidare le sorti del paese conoscendo le sue condizioni e quelle di tutta l'Europa (ma specialmente del nostro paese) e fidando, non già sulla mitica politica della eliminazione degli ostacoli al commercio internazionale, perché gli ostacoli — e di questo ho già parlato con i colleghi — non sono mai esistiti fra l'Italia del sud e l'Italia del nord, né si è mai visto che l'Italia meridionale attraverso l'eliminazione degli ostacoli doganali che esistevano fra regno delle Due Sicilie e Piemonte o Lombardo-Veneto si sia sollevata ed avvicinata al livello dell'Italia del nord; evidentemente la via maestra non è indicata

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

dal mito della rimozione degli ostacoli al commercio, ma dalla politica delle aree integrate: che esige una politica conseguente di investimenti e la loro conseguente direzione pubblica.

Ed ecco perché, onorevoli colleghi, quando noi impostiamo il problema dell'industria meccanica, così come quando impostiamo necessariamente gli altri problemi vitali del nostro paese: il problema dell'energia elettrica, il problema della nostra esportazione, il problema della stessa stabilità monetaria, necessariamente dobbiamo riferirci ad una politica che non si limiti a registrare lo stato di fatto, ma che tenda a superare e rovesciare lo stato di fatto: è questo il valore che noi attribuiamo al piano confederale, che non è affatto una macchinetta propagandistica più o meno ben congegnata.

Tutto il valore dell'iniziativa confederale sta in questo: che essa è un piano di lotta contro la rassegnazione. Noi non ci rassegniamo alla miseria permanente; noi sappiamo che la disoccupazione non è una maledizione contro cui non ci sia niente da fare. Noi sappiamo che è invece una situazione rovesciabile, mediante l'iniziativa pubblica, l'iniziativa collettiva, mediante anche dei sacrifici collettivi.

Ecco perché io vi avevo promesso, signor ministro, onorevoli colleghi, che, trattando dell'industria milanese, io mi sarei allontanato da quello che è il problema strettamente locale. Noi ci vergogneremmo se, di fronte alle miserie del sud, di fronte ai fatti di Melissa e di Torremaggiore, la cui tragica eco ha richiamato tutti alla realtà, venissimo qui a cercar di perorare per le zone che ci sono più vicine, che ci sono più vicine, direi, fisicamente, o verso le quali vanno i nostri affetti famigliari o anche, se si voglia, i nostri interessi.

Noi non domandiamo una politica caritativa né vi domandiamo di fare una politica per l'Italia del nord contro il Mezzogiorno. La politica di incremento industriale congiunta e condizionata da una politica di dilatazione dei mercati è — se affrontata con visione unitaria — una politica meridionalista, la sola concreta e conseguente.

Ma questa politica, onorevoli colleghi, esige non già un tamponamento occasionale di falle ma un piano di azione che sia compiuto in tutte le sue parti e in tutte le direzioni. Esige una politica finanziaria, una politica fiscale, una politica di controllo e di direzione degli investimenti.

Bisogna che questo problema ad un certo punto, onorevole ministro, noi lo esaminiamo non già con la presunzione, con il partito

preso del voto contro il Governo, ma per votare pro o contro la nazione. Si tratta, cioè, della volontà o meno di rassegnarci o di non rassegnarci all'inferiorità cronica del nostro paese, della necessità di affrontare e non già solo di subire rassegnati e inerti i dati massicci dei problemi che la situazione del dopoguerra ci impone di risolvere. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparoli. Ne ha facoltà.

GASPAROLI. Io penso che quanti siamo qui abbiamo perfettamente compreso la gravità dell'argomento che stiamo discutendo; e il discorso sereno, obiettivo, com'è del resto nelle sue consuetudini, dell'onorevole Lombardi, ha presentato il problema in tutta la sua gravità. Io ho seguito dai primordi della crisi le vicende dell'Isotta Fraschini. Nella mia provincia essa ha due dei suoi più importanti stabilimenti ed io ho seguito passo passo il calvario di quelle maestranze malsicure nel loro posto di lavoro, e mi sono reso conto che esse, per quanto concerneva il loro lavoro, hanno sempre risposto a quello che era l'elementare loro dovere.

In tante altre assemblee alle quali ho assistito, nelle quali gli operai portavano il fervore delle loro parole e il fervore, molte volte, anche della eccitazione naturale per le tante quindicine rimaste senza paga, ho sentito anche lanciare delle accuse. Non è che si ignori come si arriva alla fine di certe industrie.

L'altro giorno, quando eravamo al Ministero dell'industria, abbiamo parlato di questo argomento. Ho sentito qualche cosa che mi piacerebbe fosse applicata perché ciò che ha denunziato un momento fa l'onorevole Lombardi per la Dalmine di Bergamo, non è un fatto isolato.

Vi sono dei cosiddetti « capitani d'industria » i quali, in un determinato momento, finiti i facili guadagni, hanno ritenuto opportuno ritirarsi in buon ordine; vi sono capitani d'industria i quali, in un certo momento, attraverso manovre artificiose, hanno fatto rialzare azioni che sono andate a mano a mano disfacendosi in mano ai piccoli azionisti, per potere al momento opportuno, cioè al momento del tracollo, ritirarsi ancora in buon ordine con i loro capitali.

E queste cose le ho sentite nelle assemblee degli operai; e a queste cose, ripeto, essi vogliono che dal Governo si provveda.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

Ecco perchè, quando ho sentito parlare al Ministero dell'industria che vi sarebbero ragioni per poter procedere contro certi « capitani », ho gioito in nome della giustizia e in nome degli operai che finora hanno sofferto.

L'onorevole Lombardi ha voluto un po' rifare la storia del F. I. M. Mi perdonerà l'onorevole Lombardi se io gli dico che non vale la pena di ritornare su questo argomento. Il F. I. M., a mio parere, è stato qualcosa di contingente, escogitato in un momento di grande agitazione, di grande necessità per cui si è voluto trovare il sistema e il modo di operare per turare quelle che sono state definite falle inevitabili.

L'onorevole Lombardi mi insegna che, tuttavia, le guerre, per l'industria meccanica, hanno sempre segnato una grande ascesa e che la fine delle guerre ha sempre provocato un regresso. Io ricordo che nella mia provincia, un piccolo paese, una specie di piccola Manchester, piccole e grandi industrie meccaniche con la guerra 1915-1918 avevano fatto veramente fortuna; poi, subito dopo la guerra, erano andate tutte a poco a poco a finire nel nulla. Poi è venuto il fascismo. Vi è stata la campagna d'Etiopia, vi sono stati tutti gli altri avvenimenti per cui questa politica di guerra poteva sembrare l'unica perseguibile; ed allora tutti questi piccoli industriali hanno alzato ancora la testa. Poi c'è stata la guerra mondiale: adesso questo piccolo paese è in piena crisi economica. Quindi la F. I. M. è stato un qualche cosa che tendeva a porre rimedio a una situazione di fatto innegabile.

Ma, quando l'onorevole Lombardi vuole rimproverare l'assenteismo del Governo, mi pare che non sia nel giusto, perchè se noi lamentiamo soltanto oggi questo inconveniente lo si deve al fatto che il Governo è intervenuto spesso a turare le falle dove si manifestavano. L'onorevole Lombardi deve ricordarsi quando venivamo a Roma a chiedere appunto l'intervento del Governo. Io non so se egli abbia mai fatto parte di quelle commissioni che venivano di tanto in tanto a Roma a chiedere sovvenzioni ai Ministeri. Io ho dovuto farlo parecchie volte, e se anche a Lombardi sono toccati di questi incarichi egli saprà con quale emozione, con quale turbamento sentivamo qualche volta opporci un rifiuto. Allora noi dovevamo insistere, dovevamo premere e riuscivamo, di volta in volta, ad ottenere questi fondi; e portavamo via questi soldi che pure oggi vengono rinfacciati al Governo. Oggi si viene qui a

dire che questi fondi che noi abbiamo richiesto e che sono stati concessi a seguito delle nostre pressanti insistenze, sono stati spesi male.

Val la pena di non parlarne più, onorevoli colleghi. Mettiamoci una pietra sopra e vediamo di risolvere il problema per l'avvenire. Vediamo di riportare la situazione su quella che è la sua giusta strada. Soprattutto quando trattiamo di questi problemi non andiamo più al Ministero del tesoro. Caso mai ci si andrà quando dovremmo ottenere il finanziamento; ma per trattare specificamente questi problemi, onorevoli colleghi, dobbiamo andare al Ministero dell'industria. È il Ministero dell'industria che si deve preoccupare di quello che si può e si deve fare per incrementare la nostra produzione. E non credo di essere discorde dai principi del partito che rappresento in quest'aula se invito il Governo a seguire una politica veramente produttiva, una politica di incremento produttivo, anche se questo possa determinare qualche rettifica di tiro. I latini dicevano (e non lo dico in latino perchè voglio lasciare la prerogativa delle citazioni latine ad un altro collega dell'estrema sinistra) che è da saggi mutare il consiglio quando si riconoscano i danni del consiglio primitivo.

Del resto perchè dovremmo insistere a chiedere degli aiuti finanziari in una situazione qual'è quella, per esempio, dell'Isotta Fraschini? Ci è stato detto che non si possono resuscitare i morti. Giustissimo. Ma individuiamo, però, questi morti perchè, altrimenti, fra poco tempo ci troveremo in un cimitero. Individuiamo i morti e leviamoli dal consorzio dei viventi, ma, per carità, manteniamo almeno quelli che hanno ancora qualche possibilità di vita.

Il nostro Governo lo ha detto tante volte; corrisponde perfettamente alla nostra dottrina, è conforme ai nostri programmi: non solo il Governo vuole ridotte al minimo, ma vuole che siano addirittura annullate le cause del disagio delle classi lavoratrici. Dunque, mettiamoci decisamente su questa strada; mettiamoci sulla strada che possa consentirci una soluzione organica, una soluzione economica di questo grave problema che pesa su tutta la vita della nazione, ma pesa soprattutto sui lavoratori fino a schiacciarli.

D'altra parte io ricordo che durante tutte le riunioni che abbiamo tenuto un po' ovunque (e siamo arrivati fino al presidente del Consiglio), forse presi dalla preoccupazione per quelli che erano i problemi che si presen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

tavano più gravi di volta in volta, ricordo che si fecero delle promesse, si prospettarono delle soluzioni: e noi eravamo andati fra le masse operaie a farci eco di queste promesse e di queste soluzioni.

Mi pare, onorevoli colleghi, che non sia più oggi il caso di continuare su questa strada. Occorre dire agli amici operai della Isotta Fraschini, e di altre aziende che si trovano nella sua stessa condizione, che è pericoloso continuare in vane illusioni. Dobbiamo poter avere elementi per dir loro che, se non rientreranno nei loro stabilimenti, avranno però il pane attraverso quelle altre forme, attraverso quella diffusione del nostro lavoro che permetta a questa gente di guadagnarsi da vivere.

Ma non creare illusioni non vuol dire non rendersi conto della gravità del problema. Bisogna che ci preoccupiamo della sorte di migliaia di operai, noi che ne abbiamo seguito passo passo il calvario doloroso, noi che abbiamo sentito di porta in porta quelle che erano le loro più legittime e più sacre aspirazioni, alle quali noi — noi della democrazia cristiana — non possiamo rimanere indifferenti! Dobbiamo raccogliere tutte le nostre forze e tutte le nostre energie perché (l'ho detto e lo ripeto, essendo questo il nucleo e la sostanza della questione) se siamo su una strada che non corrisponde alle necessità economiche del paese, vediamo quel che si possa fare.

E, se è concesso di esprimere un giudizio, a me che non sono esperto di politica economica, dirò che la politica economica attuale, mi pare, si soffermi un po' troppo sulla contabilità, abbia un carattere semplicemente ed esclusivamente contabile. Posso dire forse un'eresia (non lo credo), ma la sensazione del paese è certamente questa. E non si può dire: vada tutto alla malora purché si salvi la lira!

Ripeto, non sono specialista in economia, posso dire anche delle eresie, però il concetto che esiste oggi nel popolo nostro è questo.

E allora noi affidiamo il nuovo ed urgente compito al Governo, riconoscendo che, per quella che era la sua parte, ha fatto quello che poteva fare. Non sono stati distribuiti bene i sacrifici? I denari sono stati spesi male? Qui dovremmo entrare in una discussione lunghissima nella quale forse dovremmo coinvolgere tante persone. Ma ho già detto: *parce sepulto!* Però, lo sguardo sia fisso all'avvenire! Così non è possibile che si risolvano i problemi. Li dobbiamo risolvere, ripeto, nella sede competente, nel Ministero dell'industria, attra-

verso una politica di maggiore produzione, attraverso un perfezionamento degli accordi per l'emigrazione, attraverso tutti quegli accorgimenti che possano dare al popolo italiano, e ai lavoratori soprattutto, un avvenire per lo meno tranquillo! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Sui lavori della Camera.

GRILLI. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Alcune settimane fa ho presentato insieme con l'onorevole Pessi ed altri una proposta di inchiesta parlamentare sulle cause della crisi dell'energia elettrica. Qualche giorno fa ho interpellato il presidente della Commissione, onorevole Togni, per sapere quando si sarebbe riunita la Commissione, ed egli mi ha risposto: forse fra due giorni. Oggi ho rinnovato l'invito, ma non ho ottenuto risposta. Siccome si tratta di questione urgente ed importante, vorrei pregare l'onorevole Presidente della Camera di voler convocare la Commissione al più presto.

PRESIDENTE. Quando ha presentato questa richiesta?

GRILLI. Circa un mese fa.

PRESIDENTE. Il termine regolamentare è di due mesi. Interpellerò il presidente della Commissione nel senso da lei richiesto.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Domando quando potrà essere posto all'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge per la concessione di un indulto.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà premura di porlo all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui si sia sospesa l'applicazione dell'accordo del 4 luglio, con il quale si stabilì che le pensioni usufruite da tutti i marittimi dovessero essere triplicate dal 1° luglio; e se non ritenga di provvedere di urgenza

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

ai pagamenti, nell'interesse dei vecchi marittimi, condannati alla miseria dopo una vita di lavoro, e per impedire speculazioni sciopearie dannose alla collettività e agli stessi pensionati.

(944)

« MAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere a seguito dell'alluvione che ha colpito gravemente, in questi ultimi giorni, le zone della Vallata del Senio e del Santerno.

(945) « MARABINI, BOLDRINI, REALI, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda estendere i provvedimenti adottati per la Calabria sull'assegnazione di terre ai contadini anche alla regione del Lazio, allo scopo di sistemare in maniera definitiva le giuste richieste e i bisogni di una notevole massa di lavoratori della terra.

(946)

« CECCONI, PIERANTOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbia svolta per evitare il grave inconveniente al quale vanno incontro gli emigranti della Sicilia in partenza per l'Argentina, che, dovendo essere sottoposti, a seguito delle nuove disposizioni, a visita medica solo nelle città di Napoli e di Genova, sono costretti ad affrontare rilevanti spese di viaggio e soggiorno.

« Finora la visita avveniva anche presso i Consolati Argentini di Palermo e di Messina e gli emigranti della Sicilia avevano il vantaggio di imbarcarsi da quei porti.

(947)

« LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere:

1°) quali provvidenze abbia disposto in favore della popolazione di Bosa che ha avuto la città e le campagne ancora una volta inondate dalle acque del fiume Temo;

2°) se abbia disposto che vengano posti allo studio e rapidamente realizzati i progetti già esistenti per la regolamentazione delle acque del Temo attraverso la costruzione di bacini montani.

(948) « LACONI, GALLICO SPANO NADIA, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se e quando si intende risolvere il

problema della sostituzione degli E.N.A.L. col progettato nuovo Ente per la ricreazione popolare di cui la stampa ha dato più volte notizia.

« Ciò perché sia possibile risolvere le numerosissime situazioni irregolari che tuttora permangono in molte Sezioni dell'E.N.A.L. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1636)

« GASPAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno — soprattutto in previsione del grande afflusso di stranieri per l'Anno Santo — accelerare la distribuzione sufficiente delle nuove monete di metallo perché possano essere finalmente tolte al più presto dalla circolazione le monete cartacee da lire italiane 1, 2, 5, 10 il cui stato di logorio e sudiciume ha ormai raggiunto il limite della sopportazione e rappresenta un pericolo grave dal punto di vista igienico e sanitario.

« Nelle provincie del Nord, dove gli scambi sono molto intensi per la loro caratteristica industriale e commerciale, il disagio ed il disgusto è ancora più notevole e sempre più crescenti sono le lamentele del pubblico al quale le Banche ed i pubblici uffici (in contraddizione con i comunicati ufficiali) rispondono di non essere in grado di ritirare la carta moneta, mancando la relativa dotazione di quella metallica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1637)

« GASPAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non sono a conoscenza che la campagna di Santa Maria e Giacomo, in provincia di Campobasso, è da anni abitualmente minacciata dal lento straripare delle acque del torrente Rio, il quale, per le recenti alluvioni ha praticamente distrutto una vasta zona seminata a grano e vigneti; e se non intendano finalmente disporre, con l'urgenza che il caso richiede, lavori di argine al torrente summenzionato, che costituisce da anni un vero e proprio incubo per la laboriosa popolazione agricola di quel comune, cui fino ad oggi non è stata, peraltro, disposta alcuna provvidenza né a risanamento dell'igiene, né a sollievo della disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1638)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno finora impedito lo svolgimento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949.

dei lavori per la ricostruzione del ponte sul Ticino da Galliate a Turbigo e se non intenda intervenire perché i suddetti lavori vengano sollecitamente iniziati.

« L'interrogante fa presente che la mancata ricostruzione del ponte in questione è causa, oltre che di notevole disagio per le popolazioni, anche di sensibile danno economico per i maggiori percorsi cui debbono assoggettarsi i carichi di merce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1639)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del commercio con l'estero, per sapere se non ritengano necessario, ai fini del movimento turistico e della tutela dell'artigianato umbro, istituire ad Assisi o a Perugia un ufficio doganale postale per la spedizione all'estero di pacchi inferiori al peso di chilogrammi 10.

« Poiché l'Umbria, per la sua ricchezza artistica e le sue bellezze naturali, attrae un numero rilevante di turisti stranieri i quali acquistano prodotti dell'artigianato locale, come oggetti in ferro e rame battuto, ceramiche, ricami, ecc. per spedirli ai propri paesi; la proibizione di spedizione di pacchi all'estero inferiori a chilogrammi 10 presso gli uffici postali ordinari, come da circolare n. 22 del 1° agosto 1948, parte terza, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, danneggia sensibilmente l'economia dell'artigianato locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1640)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, a seguito del cessato tesseraamento del pane, non si intenda concedere l'indennità caro pane anche a quei funzionari che erano sprovvisti delle relative carte annonarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1641)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali ancora a quattro anni dalla fine della guerra il Corpo nazionale vigili del fuoco continui sempre ad essere tenuto in piedi da una legge fascista (1570), che fra le tante incongruenze permette ad un unico Corpo di essere diviso in due tronconi: categoria ufficiali, statali; categoria sottufficiali e vigili; e per sapere se non sia possibile un'identica posizione giuridica a questi due tronconi e ve-

nire incontro ad una giusta aspirazione dei vigili medesimi, che molto hanno dato di sé, specialmente durante il periodo bellico per salvare vite e beni del patrimonio nazionale, dando loro una posizione giuridica ben definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1642)

« GEUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare le dannose conseguenze che la legge 19 giugno 1931, n. 886, recherebbe alle famiglie della Valle di Susa, se fosse richiamata in vigore, come vorrebbe il prefetto di Torino.

« Questi infatti, con sua circolare del 7 marzo 1949, ha richiamato l'attenzione dei sindaci della Valle di Susa sulla necessità di dare la dovuta pubblicità alle disposizioni della legge sopra richiamata che, peraltro, stante il suo carattere eccezionale di notevole limitazione del diritto di proprietà, non era mai stata applicata sin dalla sua emanazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1643)

« RAPELLI, MENOTTI, FUSI, QUARELLO, STELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata risolta l'annosa questione della restituzione della palestra ex G.I.L. agli sportivi della città di Reggio Calabria, organizzati nelle società affiliate al C.O.N.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1644)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle legittime richieste dei braccianti del Casertano, che da otto giorni lottano per reclamare l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate e suscettibili di miglioramenti.

(247)

« LA ROCCA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico di alcuni dirigenti ed agenti delle forze di polizia di Caserta, i quali, durante la lotta dei braccianti per l'assegnazione di terre incolte, si sono abbandonati ad atti di inaudita violenza specialmente nelle zone del Sessano, del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1949

l'Aversano e nella zona di Capua, dove numerosi contadini e donne sono stati feriti e contusi.

(248) « VIVIANI LUCIANA, LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno determinato l'espulsione dall'Italia della signora Eugenia Chiostergi Tuscher, segretaria del sindacato tessile di Como.

(249) « DI VITTORIO, SANTI, NOCE TERESA, PAJETTA GIULIANO, MARTINI FANOLIGINA, INVERNIZZI, VECCHIO VAIA STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda provvedere alla riparazione dei danni provocati dalle recenti alluvioni nella Bassa Emiliana e che cosa intenda predisporre per evitare nel futuro il ripetersi di straripamenti dovuti anche alla mancanza di adeguate opere di difesa.

(250) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'industria e commercio, del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza del prevalere di interessi privati in aziende controllate dall'I.R.I.

« In particolare per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere in relazione ai gravi addebiti di cui è stata oggetto l'opera del consigliere delegato della « Dalmine » s.p.a., sia nell'assemblea dei soci, sia in riunioni di lavoratori, e sui quali ha riferito ampiamente la stampa quotidiana.

« Per sapere, inoltre, come intenda provvedere a tutelare gli interessi dello Stato, rappresentati dalla partecipazione di maggioranza della « Finsider », e a normalizzare l'andamento produttivo dell'azienda « Dalmine » compromesso per il perdurare di una agitazione sindacale motivata dal licenziamento, per rappresaglia, di due rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione.

(251) « COLLEONI, SCAGLIA, VICENTINI, CREMASCHI CARLO, FUMAGALLI, PACATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se intendono prendere urgenti provvedimenti di finanziamento, atti a consentire all'U.N.R.R.A.-CASAS (I Giunta) di continuare l'attuazione del programma di rico-

struzione edilizia ed assistenza in favore dei senza-tetto delle zone più duramente colpite dalla guerra, evitando così che venga arretrata l'opera di un'istituzione che si è meritata la benemerita nazionale.

(252) « BIAGIONI, BUCCIARELLI-DUCCI, DE' COCCI, SALIZZONI, GEUNA, ZACCAGNINI, FORESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CECCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCONI. Chiedo l'urgenza per la mia interrogazione testè letta.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ho presentato una interpellanza, per la quale ho chiesto l'urgenza, concernente l'industria della Terni. Vorrei sapere quando ad essa verrà data risposta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Il Governo è pronto a rispondere alla ripresa dei lavori.

**La seduta termina alle 21,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — Seguito della discussione della mozione Santi ed altri.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI